

NUOVA COLLANA DRAMMATICA MASCHILE

258

Avv. VENTURINO CASTALDI

Domus

LO
SPETTRO BIANCO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI



ROMA

LIBRERIA SALESIANA EDITRICE

• Via Marsala, 42

1930

Avv. VENTURINO CASTALDI

LO
SPETTRO BIANCO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI



N. 258

ROMA
LIBRERIA SALESIANA EDITRICE
Via Marsala, 42
1930

*Con approvazione
ecclesiastica*

Proprietà della Libreria Salesiana Editrice - Roma

Roma - Scuola Tipografica Salesiana - Via Marsala, 42
(N.4038 - MM)

A S. E. REV.MA

MONS. ERNESTO MARIA PIOVELLA

ARCIVESCOVO DI CAGLIARI

E

APOSTOLO DEL MOVIMENTO GIOVANILE

PERSONAGGI

LUIGI SALANI - Giovane disegnatore dai 18 ai 20 anni. Viso simpatico, aperto, sincero. Veste modestamente, ma pulito e senza sciatteria e porta all'occhiello il distintivo della Gioventù Cattolica Italiana, o di un qualunque altro sodalizio religioso.

GIORGETTO SALANI - Bel bambino dai 5 agli 8 anni. Cappelli abbondanti, viso delicato. È fratello di Luigi.

GIUSEPPE SALANI - Il nonno di Luigi. Vecchio, modesto, ha qualche acciacco, ma si conserva ben portante. È custode della Direzione. Veste senza divisa, modesto, ma pulito. Barba bianca fluente.

II DIRETTORE dei cantieri (Ing. Edoardo Sonzini) - Bell'uomo dai 40 ai 50 anni. Tranquillo, senza vizi, energico. Gambali di cuoio e abito tipo sport, ma serio e scuro. Colletto molle. Al taschino matita e regolo calcolatore.

Rag. CARLO TRANI - È il contabile dei cantieri e in assenza dell'Amministratore, lo sostituisce. Uomo dai 35 ai 39 anni. Magro, ma agile e sano. Viso tempestoso di uomo che ha molto vissuto e molto sofferto. È, o dice di essere, ateo.

Ing. GIORGIO RIVARA - Ha 28 anni, ma è già un celebre progettista di motori d'aeroplano. Giovane serio, dritto, dal viso bello e leale, dallo sguardo luminoso che dice un animo nobile e un'intelligenza superiore. Veste con sobrietà e senza ricercatezza un abito scuro, ma è anche elegante. Colletto duro, fazzolettino candido al taschino. All'occhiello il distintivo religioso come Luigi.

Maresciallo NAPOLEONE TRINCONI - Uomo sui 45 anni, grasso, basso, con enormi mustacchi e un gran naso rosso che ne fanno una figura assai buffa. Non è un'aquila, è spaccone ed ama troppo il vino, ma non è nemmeno un idiota, e ha un

certo spiritaccio che ne fa un commensale ricercato nei banchetti. È maresciallo delle guardie municipali di Castelrosso e veste una uniforme da pompieri di Roccacannuccia.

LORENZO STECCHI - Detto « Lorenzo Stecchetti » per soprannome. Figura scialba di giovane sulla trentina. Veste sandato. È un povero di spirito e si professa ateo e anticlericale.

Il medico dei cantieri. - Una guardia giurata.
Un usciere, o un fattorino. - Impiegati ecc.

La scena avviene ai nostri giorni nei celebri cantieri aeronautici "Roma", presso il paese di Castelrosso, che si suppone situato fra le Alpi e Torino, la notte di Natale.

Rappresentata per la prima volta a Cagliari nel Teatro Giovanile "S. Saturnino" il 2 febbraio 1929.

INTERPRETI

Il Direttore: Mario Plaisant.

Il Rag. Trani: Claudio Loy.

L'Ing. Rivara: Luigi Diaz.

Trinconi: Giuseppe Paulis.

Luigi: Niny Vitacchio.

Giorgetto: Gino Atzeni.

Giuseppe: Umberto Pazzagli.

Stecchi: Antonio Madau.

Impiegato: Leonardo Lasio.

Direttore di scena: Aldo Pacifico.

ATTO PRIMO

Sala da pranzo nella casa di Giuseppe Salani, il custode della Direzione. — Sul fondo, a destra, una finestra. Nella parete di destra una porta, che dà alle camere da letto. In quella di sinistra la comune, che rappresenta l'ingresso che dà sul vestibolo del palazzo. — Arredamento modesto, ma pulito. Un tavolo, cinque o sei sedie, una stufa (o un caminetto) e in alto un quadretto del Sacro Cuore con un lumicino ad olio.

SCENA I.

GIUSEPPE SALANI - LORENZO STECCHI - NAPOLEONE TRINCONI in divisa di maresciallo delle guardie municipali e un IMPIEGATO giovane siedono al tavolino (sul quale si trovano alcune bottiglie e dei bicchieri) intenti al gioco delle carte. La scena va eseguita con slancio, calore e molto movimento.

Stecchi - Ed io vi dico che gli « spiriti » esistono veramente!

Impiegato - Frottole! Storielle da donnicciole!

Stec. - Macchè! Ieri notte il fantasma è apparso col suo lenzuolo bianco nella grande sala-prova dei motori e l'hanno visto almeno dieci persone, che son fuggite spaventate.

Imp. - Operai creduli e superstiziosi! Ma quando è andato l'Amministratore, due minuti dopo, nè lui nè gli altri hanno trovato niente.

Stec. - E che diavolo voleva che trovassero! I fantasmi svaniscono senza lasciar traccia.

Trinconi - E giocate, mondo birbone! Coi vostri maledetti fantasmi, piantate le carte e finirete per accapigliarvi!

Imp. (*scaldandosi*) Ma la scienza moderna ha dimostrato...

Stec. - Un corno! Solo gli ignoranti possono negare... (*si accalorano, e altercano vivacemente a soggetto*)

Trinc. (*che durante la discussione non ha fatto che bere*)

Via, un goccino, amici miei, e la pace tornerà subito. Questo vino è proprio eccellente!

SCENA II.

Entrano il DIRETTORE e il cavaliere CARLO TRANI.

Tutti (*scattano in piedi, e quasi contemporaneamente esclamano*) Il signor Direttore!... Il cavalier Trani!... Rive-risco!... Servo suo!

Direttore - Si gioca, a quel che vedo...

Trani - E si beve anche, mi pare.

Stec. - Che vuole, Cavaliere, è la vigilia di Natale e si cerca di stare un po' allegri. Capirà, non tutti han voglia di prendersi un malanno per andar a far piagnistei in chiesa

Trinc. - Parla bene, ragazzo! Questi sbarbatelli d'oggi credono di potersi ridere di tutto.

Stec. - Ma intanto anche lei, Maresciallo, non è in chiesa all'Ufficio « divino », ma è quì a bere « del vino ».

Trinc. - In chiesa non mancherò d'andarci, alla Messa di mezzanotte. Ora, nell'attesa di un così lieto giorno, è lecito, e direi quasi doveroso, bere un goccino...

Stec. (*accennando le bottiglie vuote*) Accidenti, che goccino!

Trani - Graziosa, questa! Dunque secondo lei è doveroso bere.

Trinc. - Certamente, ma bere con garbo, con intelligenza...

Tutti - To! To! Sentiamo.

Trinc. - Nè troppo, nè poco: lo dice anche il proverbio: « in mezzio stat virtùtibus ».

Tutti (*ridono a soggetto*)

Dir. - Ma mi pare che prima discutevate di altro! Che cosa vi accalorava tanto?

Stec. - E di che vuole che si discuta oggi alle officine « Roma »? Qui e al villaggio tutti parlano dello spettro bianco.

Dir. (*ridendo*) Ah, il famoso spettro!... Sono storielle.

Trani - Eppure io non posso credere che tutto sia fola.

Dir. - Che? anche lei superstizioso?

Trani - No, io non credo all'al di là e tanto meno agli spiriti. Ma non dimentico che sta per scadere il termine di consegna dei motori alla Società Aerea Argentina, e che l'industria straniera non ha potuto digerire che noi italiani fossimo i vincitori dell'appalto.

Imp. - È vero! Verso le capanne fu vista fermarsi a lungo una grande e misteriosa automobile rossa...

Dir. (*subito preoccupato*) E come mai nessuno mi ha detto nulla? Sarebbe gravissimo.

Trani - Perché non ho alcun elemento concreto... È solo una mia supposizione.

Trinc. - Ma che obbliga in ogni caso a prendere le dovute precauzioni... È vero che le officine hanno le proprie guardie giurate, ma all'occasione... C'intendiamo. I cantieri, benchè lontani dall'abitato, sono in comune di Castelrosso, e quindi sotto la mia giurisdizione.

Stec. (*ironico*) Già... Il signor Maresciallo dei gendarmi comunali è un nuovo Sherlock Holmes...

Trinc. (*piccato*) Di « Sciarlok » o di « Scirloc » a me non me ne importa un fico, ma, modestia a parte, il mio mestiere lo so fare. Ho buon naso io...

Stec. (*accennando al naso rosso e voluminoso*) Si vede!
E come!

Tutti (*ridono*)

Trani (*al Direttore*) Stia tranquillo: ho già provveduto. Come avrà notato, tutte le apparizioni avvengono in posti vicini ai depositi della benzina e dei lubrificanti in cui un incendio doloso sarebbe facile e avrebbe conseguenze terribili.

Dir. (*allarmato*) Già... non ci avevo pensato. È verissimo, che diavolo! Ormai tutti gli operai di notte si chiudono in casa e le mogli sbarrano le porte... (*agitato*) Bisogna provvedere subito.

Trani - È già fatto. Ho messo le guardie ai depositi e ho fatto verificare le pompe, i cumuli di sabbia e gli estintori.

Dir. - Meno male... Troppi interessi cozzano intorno alle officine « Roma ». (*un istante di silenzio, poi*)

Trinc. - Via, beviamo! La guardia è buona, e se i signori spioni volessero mostrare il loro grugno finirebbero sotto le mie grinfie! Ma finora non ci sono che leggende e fantasie... beviamo! (*l'allegria ritorna e tutti bevono, eccetto Trani*)

Dir. (*a Giuseppe*) E il vostro ragazzo, come mai non è qui?

Giuseppe - È ancora su con l'ingegnere Rivara. Quei benedetti disegni...

Stec. - Ah, i disegni del famoso motore « Super Roma »!
È vero che son già finiti?

Dir. (*abbottonato*) È un segreto.

Stec. - Devono essere preziosi! Chissà quanto si pagherebbe all'estero per averli! È vero che con esso l'Italia batterà tutte le altre nazioni?

Dir. (*c. s.*) Chissà!? Per ora nulla può dirsi. Certo, Rivara è un progettista di polso, e lavora con una tal passione, che si direbbe metta nei suoi motori un po' del suo cuore ardente e della sua anima eroica.

Stec. - E i fogli del progetto sono tutti nell'ufficio di Luigi?

Dir. (*abbottonato*) Non so. Ma, scusi, che cosa gliene importa?

Stec. (*un po' confuso*) A me? Niente... Dicevo così... per dire... Tutte le precauzioni e il segreto da cui è stato circondato questo lavoro stuzzicano un po' la curiosità generale. L'ingegnere Rivara deve aver fatto miracoli.

Gius. - È un genio... Luigi ne è entusiata, non sa parlare d'altro. L'ingegnere di qua... l'ingegnere di là... Però anche gli operai lo adorano, perchè è buono e affabile.

Trani - Sì, è un po' troppo, come dire... Dà troppa familiarità a quella canaglia... Per esempio, non mi pare opportuna la fondazione di quel Circolo Giovanile Cattolico fra gli operai, di cui ha accettato la presidenza. L'operaio va tenuto a distanza.

SCENA III.

Entra LUIGI SALANI.

Luigi (*che ha udito le ultime parole del cav. Trani*) Oh, non lo dica, signor Cavaliere! Provi a venire una volta sola al Circolo e cambierà d'opinione!

Gius. (*fa gli occhiacci*) Luigi!

Trani - Sì! Conferenza di San Vincenzo! Rosario... Un altro po' e l'ingegner Rivara ci trasforma i cantieri in un convento di clausura!

Luigi - Ma no! È lui che ha introdotto il foot-ball e fatto costruire la palestra e il teatrino.

Trinc. - È vero. È proprio come quel motto antico: « servire Deorum in laetitia ». (*leggere letteralmente la-e-ti-tia*)

Dir. - « Servire Domino in laetitia » (*legge "letizia"*) vorrà dire.

Trinc. - È lo stesso! Vuol dire che il Signore si può servire anche stando allegri e, per esempio, bevendone un goccino (*si mesce un bicchierone con due bottiglie assieme.*
- *Risa*)

Stec. - Lei beve troppo!

Trinc. - Macchè? Nel mio mestiere è necessario. Sapete il mio motto?

« Chi il giudizio rende fino?
Un gocchetto di buon vino! »

(*Beve - Risa*).

SCENA IV.

Entra l'ing. GIORGIO RIVARA.

Rivara (*festoso*) Buona sera, signori. Buona sera, Giuseppe. Oggi si tiene circolo nella vostra casa, a quel che vedo.

Gius. - Onoratissimo, signor Ingegnere! S'accomodi anche lei! Lor signori son troppo buoni di voler così favorire la casa dell'umile custode.

Riv. - Andate là, Giuseppe! Datemi una sedia, chè voi siete come il nonno di tutte le officine. Il mese venturo sono cinquant'anni che siete alla « Roma », è vero?

Gius. - Sì, signor Ingegnere, ci sono nato e spero con la grazia di Dio di morirci.

Dir. - È tardi. Sono le 10 e mezza! Io mi ritiro, poichè ho da fare e sono un po' indisposto.

Imp. - Anch'io.

Trin. - Un altro goccino, via! (*bevono*)

Trani - Anch'io vado. La giornata è stata faticosa e voglio fare un sonno solo fino a domani mattina. (*all'impiegato*) S'è ricordato dell'auto? Alle 6 in punto, perchè il treno per Torino parte alle 6,30 e non voglio mancare dalla mia piccola Nina, che è sola in collegio.

Imp. - Non dubiti, Cavaliere. Lo chauffeur è avvertito e tutto sarà pronto all'ora fissata.

Riv. (*prende a parte il cav. Trani*) Saluti tanto la piccina anche per me e domani le porterà un pacchetto da parte del suo grande amico di queste vacanze.

Trani (*sorpreso e intenerito*) Lei... Lei... Gra... grazie... Ingegnera! Lei è troppo buono.

Riv. - Ma no, voglio proprio bene a quella piccioletta! È tanto cara e tanto buona!

Trani (*con violenta e improvvisa commozione*) Lei le vuol bene, ha detto? Davvero?

Riv. (*un po' stupito*) Ma sì, Cavaliere.

Trani - Grazie. Grazie... Le sono tanto riconoscente... Quella bimba è tutta la mia vita... (*una nube passa per il viso del cavaliere. Fa come per parlare, ma non dice nulla e stringe con forza la mano di Rivara*)

Tutti si accomiatano. Saluti. Auguri di buon Natale.

Gius. (*si profonde in inchini*) Servo suo, signor Direttore! Servo suo, Cavaliere! A rivederli, signori.

SCENA V.

Restano GIUSEPPE, LUIGI e STECCHI.

Gius. - Luigi, che intenzioni hai per stanotte?

Luigi - Lo sai, nonno. Andrò alla Messa di mezzanotte; e al ritorno darò una capatina dal vecchio Pippotto, che è malato.

Stec. - E lascialo crepare! Un mendicante ubbriacone e ladruncolo come nessun altro. Guai se gli capitava a tiro una gallina!

Luigi - È vero, ma è molto vecchio e gravemente malato. Soffre assai e non ha nessuno per assisterlo. Come si può abbandonarlo?

Stec. - Muoiono tanti galantuomini giovani e utili in tutto il mondo che può morire anche lui. Ormai avrà non meno di ottant'anni, e per aiutarlo ti esporrai al rischio di un grave malanno.

Luigi - Andrò lo stesso. Dio ci penserà. E tu, nonno?

Gius. (*imbarazzato*) Io... veramente... avrei pensato di andare un po' col signor Stecchi.

Luigi (*con dolore*) Ho capito: all'osteria a giocare.

Gius. - Oh! sai, solo un po', così per fare quattro chiacchiere.

Luigi - Nonno, non andare! Berrai e ti farà male.

Gius. - Ma credi... (*incerto*)

Stec. - Ma via, signor Giuseppe, lasci perdere. Sarebbe bella che nemmeno nella notte di Natale si potesse star un po' allegri. Se avesse potuto condurlo alla Messa di mezzanotte, suo nipote l'avrebbe fatto volentieri anche a rischio di farle prendere un accidente.

Gius. (*convinto*) Luigi, se tu vai dove ti pare, perchè non potrei fare lo stesso anch'io? Tu in chiesa ed io con i miei amici. (*si avvia con Stecchi*)

Luigi - Nonno! (*gli sbarra la via*)

Stec. (*lo tira da parte e fa uscire il vecchio*) Ma via! E invece ti dò un buon consiglio. Tu sei affaticato e stanco; vattene a letto e pianta la Messa di mezzanotte! (*esce*)

SCENA VI.

LUIGI solo.

Luigi - Maledetta compagnia! io tremo ogni volta che lo vedo con quel brutto figuro che lo sfrutta. Da quando va con lui, spreca i soldi del salario e Giorgetto ha bisogno di tante cure!... Oggi veramente un po' di brodo caldo mi ci sarebbe voluto, ma ho fatto troppo tardi e bisogna conten-

tarsi. *(un sorriso gli illumina il volto. Prende da un cassetto un pane e un po' di formaggio, e si prepara a mangiare)*

SCENA VII.*

La porta si apre e nella penombra appare un bimbo in camicina da notte: è GIORGETTO.

Giorgetto - Luigi!

Luigi *(trasalisce quasi spaventato e dà un'esclamazione soffocata)* Chi è? *(il bimbo avanza nella luce)*

Giorg. - Sono io, Luigi. *(si guarda intorno)* Sono andati?

Luigi - Ma via, Giorgetto, mi farai arrabbiare sul serio, sai! A quest'ora, così in camicia ti buscherai un malanno... Vieni qui che ti copro un po'. *(prende un grosso scialle da una sedia e, avvolto amorosamente il bimbo, se lo mette sulle ginocchia, sedendosi presso il caminetto. Il bimbo lo abbraccia ed egli ricambia con immensa tenerezza)*

Giorg. - Ora sì che sto bene!

Luigi - Ma perchè ti sei levato, Giorgetto? Son passate le undici ed a quest'ora i bambini buoni dormono tranquilli nel loro lettino.

Giorg. - Ma i bambini buoni non sono sempre così soli soli... *(rattristandosi)* Tutti mi lasciano solo... Anche tu, Luigi, che prima mi cullavi e mi raccontavi tante belle cose...

Luigi *(commovendosi)* Ma, mio povero fratellino, il tuo Luigi ha molto da lavorare in questi giorni e deve star in ufficio fino a tardi.

Giorg. *(triste)* Sono stato solo solo tutta la sera aspettandoti, ma poi non sei venuto e Giovanna mi ha messo a letto per forza... ma io non volevo e piangevo.

* Occorrendo abbreviare o non disponendo di un bimbo capace di eseguire questa parte, può sopprimersi tutta la Scena VII.

Luigi - Mio povero Giorgetto!... Ma tu, vedi, devi essere obbediente e non fare capricci e così Gesù Bambino sarà contento di te e ti porterà un bel regalo.

Giorg. (*quasi piangendo*) No, no,... lo non voglio regali.

Luigi - E che cosa vuoi?

Giorg. - Non voglio più star solo! Gli altri bambini hanno la mamma e sta sempre con loro... Anch'io... voglio la mia mamma. (*piange*)

Luigi (*commosso*) Suvvia, non piangere, tesoruccio.

Giorg. (*fra le lacrime*) Vo... gliò... Voglio la mia mamma! Lei stava sempre con me e non mi lasciava mai solo!

Luigi (*una commozione irrefrenabile lo invade e parla con la voce serrata dal pianto represso*) Non piangere, Giorgetto, vedrai che non ti lascerò più solo. Ora il lavoro è quasi finito e starò di nuovo con te.

Giorg. (*con insistenza infantile - ancora piangendo*) Voglio... la mia mamma! Perchè mi ha lasciato?

Luigi (*lo abbraccia e lo accarezza*) Tesoruccio mio, la mamma non ti ha lasciato. Era sempre tanto malata e tanto stanca, poverina, e faceva per noi tanti sacrifici che alla fine Gesù l'ha chiamata nel cielo a ricevere il premio e a preparare un posticino anche per noi.

Giorg. (*calmandosi un po'*) È andata in cielo, è vero? Ed è molto lontano?

Luigi - È lontano sì, (*commovendosi di nuovo*) ma dal cielo vede tutto ciò che facciamo noi e veglia sempre con amore sul suo caro piccino ed è tanto contenta... tanto... quando lo vede buono e docile... E tu non vorrai farla contenta, Giorgetto?

Giorg. - Sì, sì, ma tu mi hai promesso che starai con me.

Luigi - Sì. Domani è Natale e tra poco nascerà Gesù Bambino... domani lo vedremo in chiesa... piccino, piccino, tra l'asinello e il bue che cercano di riscaldarlo con il loro fiato, perchè è povero povero ed ha tanto freddo.

Giorg. - Dì, Luigi, se ti dò lo scialle del mio letto, glielo porti? Tanto io ho le coperte.

Luigi (*sorridendo*) Non c'è bisogno, caro. Poi verranno gli angeli e faranno loro. Tu ora va di nuovo a dormire e promettimi di star buono.

Giorg. - Sì, sì.

Luigi (*lo riconduce nell'altra camera. - Da dentro*) Le preghiere le hai già dette?

Giorg. (*da dentro*) Sì. Me le ha fatte dire la Giovanna.

Luigi - Bravo! E allora di solo con me: « Caro Gesù Bambino »...

Giorg. - Caro Gesù Bambino...

Luigi - Aiutami ad esser buono...

Giorg. - Aiutami ad esser buono...

Luigi - ... e a far contento il nonno.

Giorg. - E a far contento il nonno e Luigi e la mamma!

Luigi - Sì, caro. Ed ora dormi. (*lo bacia*)

SCENA VIII.

LUIGI solo, va alla finestra ed apre.

Nevica!... È tardi, ma spero di fare in tempo a dare una capatina da Pippotto. Povero vecchio! Ho paura che questa notte sia proprio agli estremi... Ha dei vizi... dicono... Ma è tanto riconoscente... (*chiude la finestra. - Indossa un ampio pastrano - si mette in tasca gli avanzi della cena ed entra un istante nella camera accanto*)

Luigi (*rientrando*) Meno male! Giorgetto dorme tranquillo! (*spegne, esce ed il suo passo s'allontana. La scena resta illuminata dalla lampada a olio del quadro*)

SCENA IX.

Un istante di silenzio e risuona un passo incerto, poi si sente il rumore di una chiave che cerca di entrare nella serratura e finalmente la porta si apre. Entra GIUSEPPE quasi ubbriaco.

Gius. *(cerca barcollando l'interruttore della luce elettrica, ma non riesce a trovarlo). È strano... Io non capisco... eppure qui c'era la chiavetta della luce elettrica... (arriva alla finestra) Uff! che mal di testa... c'era troppo caldo nell'osteria... (apre la finestra) Ah, così si respira un po'... (si siede in una sedia. - Da lontano giunge l'eco di una pastorale) Che cos'è questa musica? Ah... in chiesa... (un istante di silenzio) Quello Stecchetti... che testa!... Come gioca... (ride) Ma per bere... ho vinto io!... Già... nes... nes... nessuno mi vince. (si addormenta. Passano le ore. Suona al campanile lontano la mezzanotte. Dalla Pieve per la finestra aperta giunge di nuovo l'eco della pastorale e poi di un coro sacro lento, maestoso, dolcissimo) È nato il Redentore e gli uomini di buona volontà uniscono la loro voce agli angeli che cantano la Buona Novella. (Coro interno)*

SCENA X.

Si spegne anche il lumicino, essendosi consumato l'olio o per la corrente della finestra lasciata aperta. Entra lo spettro. Cammina cauto con le suole

di gomma senza far rumore mentre continua la pastorale.

Spettro - La porta aperta... *(ascolta attentamente e fa agire con gran precauzione una lampadina elettrica tasca-*
bile) Giuseppe!!... Ah, dorme... è ubbriaco... Meno ma-
le... *(resta pensieroso)* Tanto meglio... Scassinare la porta
grande è pericoloso... *(gli fruga con precauzione nelle ta-*
sche e ne asporta una chiave) La chiave! *(fugge)*

TELA.

ATTO SECONDO

Uno degli uffici della Direzione.

A destra in fondo, un tavolino con delle carte e uno scaffale. Sulla parete la comune.

A sinistra quasi sul proscenio uno scrittoio pieno di carte col suo seggiolone e alcune sedie. Tra lo scrittoio e il fondo una porta che dà agli uffici.

Possibilmente cartelli con aeroplani ecc. ecc.

SCENA I.

*Il DIRETTORE, l'Ing. GIORGIO RIVARA e
il Cav. CARLO TRANI.*

Dir. - Eppure, caro Rivara, il ladro non può essere che lui!

Riv. - Io invece sento qualcosa in fondo al cuore che mi dice che Luigi è innocente.

Dir. - Il cuore, il cuore! Via, caro Rivara, è l'affetto per quel ragazzo che le vizia il giudizio.

Riv. (*pensieroso*) Spero di no... Ma, certo, non posso negare che vi siano gravi elementi contro di lui.

Dir. - Altro che! Son certo, ad esempio, che il nostro Ragioniere, che è imparziale, sarà arciconvinto della colpevolezza del suo protetto. Non è vero, Ragioniere?

Trani (*come scuotendosi*) Come?... Perchè!?... No, no... anzi...

Dir. (*meravigliato*) Anche lei crede all'innocenza di Luigi Salani? Scusate, ma io non ci capisco più nulla.

Trani (*vivamente*) Io non credo niente. Dico solo che per condannare un uomo occorrono prove certe, matematiche.

Dir. - Ma la catena... Ogni anello da solo non lega, ma tutti assieme, sì. Forse non avete ben ponderato tutta la successione degli indizi.

Riv. - Sarà.

Trani - Ci racconti.

Dir. - Ieri notte, vigilia di Natale, io, avendo molta insonnia, non andai a letto e mi posi a leggere in camera mia. Alle 2 del mattino mi decisi ad andare in Direzione, dove avevo dimenticato il tubetto del Veronal. Apersi il portoncino della scala degli uffici e arrivai al secondo piano, ma quando feci per introdurre la chiave, la porta cedette subito. Era aperta! Restai sorpreso e avanzai girando l'interruttore della luce elettrica.

Riv. - Nell'anticamera della Direzione, se non erro.

Trani (*nervoso*) Ma si capisce, che diamine!

Dir. - Precisamente. Al rumore dei miei passi e alla luce si udì nell'altra stanza lo scatto del chiavistello che veniva passato, e quando vi giunsi, la porta era solidamente sbarata. La serratura pendeva scassinata, ma quando mi chinai a guardare dalla toppa, (*abbassando involontariamente la voce con aria di mistero*) vidi solo buio e un'ombra bianca che spariva nell'altra stanza senza far rumore!

Riv. - Dovette essere impressionante!

Dir. - Altro che! Restai come paralizzato, ma mi scossi subito. Voi sapete che la Direzione non ha finestre che sulla facciata e sul cortile interno che è chiuso. Corsi alla finestra e diedi l'allarme: il ladro era preso in trappola.

Trani - E che avvenne?

Dir. - Alle mie grida accorse quasi subito Luigi, e lo feci restare a guardia mentre scendevo. Vennero poco dopo le nostre guardie notturne e feci piantonare il palazzo che, come voi sapete, ha nell'ala sinistra gli appartamenti degli

impiegati e nella destra gli uffici, e praticai un'accurata perquisizione, convinto di trovare un estraneo che sarebbe stato il ladro.

Riv. - E invece nel palazzo non trovammo nessun estraneo. Cercai anch'io!

Dir. - Anzi, dirò di più: tutti furono trovati a letto, eccetto Giuseppe e il nipote Luigi.

Trani - Non è una prova.

Dir. - No, ma, mentre Giuseppe sembrava soltanto un po' istupidito, Luigi era perfettamente sveglio e solo appariva stanco, esaurito, come chi ha subito gravi emozioni.

Riv. - È vero.

Trani - Ma si spiega! Egli passò la notte a vegliare il vecchio Pippotto.

Dir. - Al contrario! Qui viene il grave. Anzitutto nei giorni scorsi furono notate le frequenti gite di Luigi fino alla capanna di Pippotto, che si trova in una zona poco frequentata. Ebbene proprio ieri mattina, mentre Luigi era uscito per andare alla capanna, in quei pressi si fermò una misteriosa automobile rossa.

Trani - Saranno stati turisti! Il luogo è orrido, ma pittoresco.

Dir. ^o - Saranno stati... ma finora non si è riusciti a sapere chi fossero.

Trani - Il fatto è di ieri e ora sono appena le 18!

Dir. - Ma c'è dell'altro! Luigi uscì alle 23 dicendo che si recava alla Messa di mezzanotte. Rientrò alle tre di stamani, ma alla Messa non fu visto da nessuno.

Riv. - È proprio certo?

Dir. - Certissimo. Non lo nega nemmeno lui e solo dice che stette ad assistere il vecchio mendicante.

Riv. - Niente di improbabile.

Dir. - Ma vi è un altro fatto assai più grave, che finora non ho comunicato a nessuno perchè le « Roma » hanno

interesse ad evitare scandali e allarmi che si ripercuoterebbero in Borsa.

Trani - Un fatto più grave?

Riv. - Contro Luigi?

Dir. - Un fatto decisivo. Il ladro abbandonò nella fuga una chiave e questa era proprio quella del portoncino degli uffici di cui esistono due soli esemplari: la mia e quella del nonno di Luigi!

Riv. - Ma poteva essere una copia falsificata!

Dir. - No. Chiesi a Giuseppe la sua chiave ed egli si frugò in tasca con sicurezza, convinto di trovarla, ma la chiave non vi era più.

Riv. - È gravissimo!

Dir. - Dica decisivo! Nessuno potè uscire dal palazzo, a meno che non sia uscito nei pochi minuti in cui lasciai Luigi a far la guardia, quindi o il ladro era Luigi stesso o era un suo complice.

Riv. - Ha contestato a Luigi la scoperta della chiave?

Dir. - No. Fu trovata poco fa.

Riv. - Proviamo a interrogare il ragazzo. Forse saprà spiegare.

Trani - Ma perchè...

Dir. - Diceva?

Trani - Nulla, nulla. Faccia pure.

SCENA II.

USCIERE e detti.

Direttore (*suona un campanello elettrico*).

Usc. (*entrando*) Il signor Direttore desidera?

Dir. - Dite ai guardiani che mi conducano Luigi. (*l'usciera s'inchina ed esce*)

Trani (*passeggia nervosamente*).

Riv. (*resta pensieroso*).

SCENA III.

Entra LUIGI accompagnato da due guardie giurate. È pallido, stanco, ma non impaurito.

Direttore - Vi ho fatto venire, Salani, per un ultimo tentativo, credete, nel vostro stesso interesse. Fortunatamente non furono rubati che due disegni che da soli non servono a niente. Se confessate e rendete i disegni, sarete lasciato libero e potrete andare con vostro nonno dove vorrete.

Luigi - Andare?!... « Libero », dice lei? Andar via sotto la vergogna di una colpa orribile, che la mia fuga confermerebbe, andar via d'inverno, col nonno e Giorgetto malaticci, senza casa, senza pane, senza lavoro... poichè il sospetto colpirebbe anche il nonno e nessuno ci vorrebbe più... No, signor Direttore, meglio la morte.

Dir. (*rigido, duro*) Dovevate pensarci prima, mi pare.

Luigi - Prima, quando?! Oh, mio Dio! è mai possibile che mi credano proprio colpevole?... Anche lei, signor Direttore, che è così giusto? (*il Direttore non risponde*) Anche lei signor Ingegnere, che è stato per me come un padre? No, no, mi dica che non è vero, che non è possibile... Io sono innocente! Glielo giuro davanti a Dio e sulla tomba della mia povera mamma... (*piange*)

Riv. - Figliolo, ti assicuro che tutti abbiamo le migliori disposizioni verso di te. Ma i fatti sono fatti. Se vuoi salvarti, bisogna che dica tutto quel che sai... tutto, capisci?

Luigi - Sì, Ingegnere.

Riv. - Come passasti la notte dopo che ti lasciammo noi?

Luigi - Cenai e uscii verso le undici.

Dir. - ...dicendo che andavate alla Messa di mezzanotte! E invece non ci andaste!

Trani - Ma lasciatelo parlare!

Luigi (*sereno*) È vero! Preoccupato pel vecchio Pippotto, che era grave fin dal mattino, pensai di farvi una capa-

tina prima di andare in chiesa. Quando giunsi però lo trovai sotto un accesso: gli occhi spalancati - le mani che annaspavano nel vuoto: respirava rapidamente, a fatica, con un ansimare pauroso, e aveva in gola come un fischio.

Trani (*a bassa voce al Direttore*) La descrizione è perfetta. È proprio la dispnèa cardiaca.

Dir. (*c. s. alzando le spalle*) L'avrà visto altre volte...

Luigi - Gli feci odorar la bocchetta che mi lasciò il signor Dottore, attizzai il fuoco e apersi un po' la finestra. L'accesso passò, ma si ripeté e solo verso le due, dopochè gli avevo fatto prendere due tazzine di caffè carico, il vecchio potè avere un po' di calma. Allora mi decisi a lasciarlo e rientrai con l'intenzione di mandargli qualche altro compagno della Conferenza di S. Vincenzo, perchè io, che ieri avevo lavorato fino a tardi, ero stanco morto e mi sentivo il freddo nelle ossa.

Trani - Tutto si spiega allora.

Dir. - Piano, ragioniere, lei è troppo buono. (*a Luigi*) E Pippotto vi riconobbe?

Luigi - Benissimo. Era in perfetta lucidità e anzi fra un accesso e l'altro voleva che me ne andassi a dormire. Perchè non ha mandato a interrogarlo, signor Direttore? Egli potrà confermare tutto.

Dir. (*burbero*) Non ho bisogno che alcuno mi insegni il mio dovere, ragazzo. Fra pochi minuti saranno qui due delle nostre guardie giurate, e riferiranno.

Luigi - Grazie, signor Direttore.

Dir. - Nell'attesa, però, rispondete ad alcune domande. Ieri mattina, quando andaste da Pippotto, avete notato una grande automobile rossa nello stradale presso il casolare?

Luigi - No.

Dir. - Strano! Molti altri l'hanno vista: è restata quasi mezz'ora ferma.

Luigi - Non so. Io badavo al vecchio.

Dir. - Sarà. E poi, quando io chiamai, e voi usciste completamente vestito, eravate rientrato da molto?

Luigi - Da pochi minuti.

Dir. - Sarà una semplice coincidenza, ma anche questa è assai strana.

Luigi - E che posso farci? È la verità.

Dir. - Avete fatto memoria di qualcuno che vi abbia visto rientrare?

Luigi - No. La nostra casa è al pianterreno, nel portone, e nessuno mi vide. Capirà: erano le due di notte.

Dir. - Ma qualche guardia notturna?

Luigi - Non ne trovai. (*un istante di silenzio pesante*)

Dir. - Come trovaste la vostra casa? Notaste qualcosa di anormale?

Luigi (*incerto*) Nulla.

Dir. - Vostro nonno?

Luigi (*c. s.*) Dormiva nel suo letto.

Dir. - Siete sicuro?

Luigi (*esita*) Sì.

Dir. (*trionfante*) E allora, Salani, voi mentite, poichè vostro nonno ieri notte non entrò in letto!

Luigi (*allarmato, involontariamente*) Come lo sa?

Dir. - Stamane il suo come il vostro letto erano ancora intatti! e Giovanna, ignara di tutto, me lo ha confermato.

Luigi (*tace, ma una visibile preoccupazione gli si dipinge sul volto*).

Dir. - Tacete?

Luigi - Che vuole? (*esitante*) Mi è parso. Mi sarò sbagliato.

Dir. (*rapido - deciso - violento*) E allora, vedete, ragazzo mio: stamane fu trovato un oggetto abbandonato dal ladro nella fuga. Eccolo. (*trae di tasca una chiave. Figgendogli gli occhi in viso*) Luigi Salani, conoscete questa chiave?

Luigi (*impallidisce e trema*) È la chiave del portoncino... ma non capisco...

Dir. - Capisco io però. Sapete di chi è questa chiave?

Luigi - So che ne aveva una il nonno. Ma mi pare che ce ne fossero anche altre.

Dir. - Un'altra sola, la mia.

Luigi - Ma di una chiave si possono fare delle copie.

Dir. - Cosicchè non riconoscete la chiave di vostro nonno?

Luigi (*esitante, timoroso*) Ma... non ricordo bene... Non saprei...

Dir. - E se io vi dicessi che mentite di nuovo?

Luigi (*spaventato*) Io?!

Dir. - Sì, voi. Voi riconoscete benissimo la chiave perchè è legata con questa fettuccia rossa e anche l'altra chiave che aveva vostro nonno, quella del portone grande, è legata con la stessa fettuccia! Eccola! (*trae di tasca un'altra chiave*)

Riv. (*con dolore*) Luigi!

Trani - Ma guarda!

Dir. (*con impazienza nervosa*) E allora vi dirò io perchè avete mentito. Perchè ieri notte, quando usciste dal portone grande alle mie grida, non venivate dalla casa di vostro nonno, ma dagli uffici della Direzione.

Luigi - Oh, Dio!

Riv. - Luigi!

Dir. - Via, Salani, non posso che ripetervi quanto vi dissi: le prove sono schiaccianti e le menzogne non fanno che aggravare la vostra posizione. Confessate e rendete i disegni.

Luigi - Ma io vi giuro...

Dir. (*implacabile*) ...Sulla tomba della mamma... Lasciatela in pace! Lo sappiamo a memoria, ma è inutile!

Riv. (*con bontà*) Figliolo, lo spettacolo che tu ci hai dato

non può che riempire di amarezza il cuore di chi ti ha sempre voluto bene davvero... Parla.

Luigi - Ma io sono innocente!

Dir. (*violento*) Dove avete messo i documenti? Badate: sapremo trovarli da soli e per voi sarà la galera!

Luigi - E che ne so io, povero me! Dio mi è testimonia che darei dieci anni della mia povera vita per saperlo. (*con ardente passione*) Io amo come un figlio le Officine « Roma » ove ho trovato il lavoro onorato, il pane e l'affetto di tante anime buone. Dio benedetto mi guarderà sempre dalla tentazione, ma se anche domani dovessi cadere così in basso, potrei rubare ma non mai tradire insieme i miei benefattori e la mia patria.

Dir. - « La mia patria » avete detto? Dunque eravate a perfetta conoscenza dell'importanza eccezionale dei disegni del « Super Roma »?

Luigi - Non lo nego. Lo stesso ingegnere me ne parlò.

Dir. (*a Rivara*) Lei!

Riv. (*giustificandosi*) Glielo dissi per raccomandargli il più assoluto silenzio su quanto avrebbe potuto capire ricopiando i disegni.

Dir. - Imprudenza! Imprudenza!

Riv. - Ma se lo sapevano tutti! (*si bussa alla porta*)

SCENA IV.

USCIERE e detti.

Usc. - Signor Direttore, è tornato il signor Valli.

Dir. (*vivamente*) Il vecchio guardiano che avevo mandato da Pippotto! Che passi!

Luigi - Oh, finalmente!

Usc. - Va bene. (*un istante di silenzio e di tensione. Tutti attendono ansiosi*)

SCENA V.

(Entra la guardia giurata VALLI. È un uomo sui 50 anni, robusto, dritto, dal viso energico e onesto. Veste in gambali e abito da caccia, scuro).

Dir. - Ebbene? Pippotto?

Valli - Signor Direttore, sono molto spiacente.

Dir. *(nervoso)* Ma parla, in nome di Dio! Cosa disse il vecchio?

Valli - È morto un'ora fa. *(un urlo straziante risuona)*

Luigi - Morto!? Ha detto morto? Non è vero... non è possibile. Ma prima avrà parlato!

Valli - Nemmeno una parola. Aveva completamente perduto i sensi fin da stamane quando vi si recò una buona donna.

SCENA VI.

RIVARA e detti.

Dir. *(con un gesto congeda il guardiano. Poi duro, quasi ghignando)* Questo è per il signorino che alle due lo lasciò tranquillo, in perfetta lucidità e con buona voglia di chiacchierare... Pippotto stanotte doveva essere quasi in agonia!

Luigi *(in preda ad una terribile esaltazione)* Dunque tutto mi accusa? L'unico che poteva provare la mia innocenza è morto! Ma sono dunque maledetto da Dio? *(con disperazione)* Ah, ma non lotterò più! Sono stanco, Signori, non ne posso più. È un mese appena che mi è morta la mamma; e dopo che ho lavorato come un cane, che ieri notte

ho vegliato per far del bene, mi ponete alla tortura, e anche Dio si mette contro di me!

Riv. *(con intenso dolore)* Luigi!

Luigi *(c. s.)* Ah no! Non mi importa più di nulla! Non penserò più a niente, non dirò più nulla! Fate di me quello che volete! Maledetto! Sono maledetto! *(si abbatte su una sedia e poggia la testa sul tavolo singhiozzando)*

Trani *(con emozione visibile)* Via, giovanotto, non vi lasciate abbattere così! L'ultima parola non è ancora detta ed io non dispero per voi! Suvvia, coraggio!

Luigi *(continua a singhiozzare).*

Riv. *(a parte)* Signor Direttore, vuole avere la bontà di lasciarmi un momento solo con Luigi? *(gli parla all'orecchio)*

Dir. - E sia. Ma creda, è tempo sprecato.

Riv. - Sarà, ma mi lasci tentare.

Dir. *(fa un cenno a Trani ed escono).*

Riv. - Luigi!

Luigi *(non risponde).*

Riv. - Luigi!

Luigi *(duro)* Che vuole da me, signor Ingegnere? *(contratto, convulso, dolorosamente ironico)* Che vuole da un ladro e da un traditore?

Riv. - Ciò che è accaduto m'addolora profondamente. Tu sai che ti voglio bene e quante speranze avevo riposto in te. Tu sei il vice-presidente del Circolo Giovanile Cattolico che ho fondato, e poco fa... *(lentamente con commo- zione solenne)* poco fa hai bestemmiato la misericordia divina!... Come vuoi che Iddio ti aiuti?

Luigi *(si scuote ed ha un tremito)* Abbia pietà, signor Ingegnere! Abbia pietà di un poveretto che soffre! Che cosa ho fatto io perchè tutti, tutti si debbano accanire contro di me?

SCENA VII.

GIORGIO e detti.

Giorg. *(entra di corsa, festoso)* Luigi, Luigi! *(si ferma esitante, e si rabbulla vedendo le lacrime agli occhi del fratello ed il suo viso affranto)* Che hai? *(si volge quasi minaccioso)* Cosa ti hanno fatto? Cattivi!

Luigi *(ha uno scatto. Il suo sguardo si accende di profonda tenerezza e con uno sforzo eroico compone il viso ad allegria forzata)* Ma nulla, Giorgetto, nulla! Anche oggi c'è stato molto da fare ed ho un po' di mal di testa.

Giorg. - Non sei venuto nemmeno a pranzo.

Luigi - C'è molto lavoro. Ma tu non dartene pensiero, caro piccino, gioca e divertiti. Oggi è Natale e per Natale i bambini buoni si divertono e stanno contenti.

Giorg. - E perchè per Natale i bambini buoni stanno contenti?

Luigi - Perchè è nato Gesù Bambino a portare a tutti gli uomini la pace, l'amore, la gioia... e ai bambini buoni tanti bei regali *(ricordandosi, a un tratto)* Di te si è forse dimenticato, perchè glielo dovevo ricordare io stamane, ma non ebbi tempo. Però vedrai...

Giorg. - No, che non si è dimenticato.

Luigi - Come no?

Giorg. - No, ti dico. Dev'essere che glielo abbia ricordato lui *(accenna a Rivara)* perchè Gesù Bambino gli ha dato per me una bella scatola di soldatini e un cavallo a dondolo alto così.

Luigi - Ah, è stato lei...

Riv. *(cerca di schermirsi)* Ma via!

Giorg. - E poi, dopopranzo, quando ero solo solo, mi ha condotto a vedere il Presepio, nel Circolo. *(con grazia e vivacità)* È tanto bello, sai... c'è lo zampillo con l'ac-

qua, l'asinello che muove la testa e la stella che si accende...
Perchè non vai a vederlo, Luigi?

Luigi - Andrò, andrò più tardi... Ma tu adesso devi tornare a casa. Ti raccomando di essere ubbidiente con la Giovanna e di non far arrabbiare il nonno.

Giorg. (*rabbuiandosi*) Come? Non torni nemmeno oggi? Mi lasci ancora solo?

Luigi - Non so, perchè ho molto da fare. Ma tu sta tranquillo. Il mal di testa mi è passato. Oggi è Natale e sono anch'io contento... Vedi... rido... molto contento... tanto contento... Rido! (*ride*)

Giorg. (*lo bacia ed esce, facendo un saluto con la mano all'Ingegnere che di volata gli fa una carezza sui capelli*).

SCENA VIII.

(*Il riso termina in un convulso di singhiozzi*).

Luigi (*con una suprema implorazione*) Dio mio, ho peccato e non merito nulla, ma abbi pietà di quel povero bambino!

Riv. - Così va bene, Luigi, e vedrai che Dio ti ascolterà. Non perderti di coraggio e abbi fede.

Luigi - È stato lei... lei, a far venire Giorgetto?

Riv. - Sì.

Luigi - Oh! grazie, Ingegnere, grazie di quanto ha fatto per lui! E se... (*la voce gli trema*) se io... dovessi... l'affido a lei!

Riv. - Io avrò cura di tuo fratellino, ma tu non devi pensare a queste cose. Però hai sentito quel che ha detto il Direttore? Le prove sono gravi, figliolo. Se sei colpevole, confessalo francamente e non ti denuncieremo. Anzi ti prometto che ti aiuterei a rialzarti.

Luigi. - Ah, no, Ingegnere! No! Mi si chiedono i disegni

ed anche volendo non potrei riportarli, perchè ignoro dove sono. Ma se non potessi salvarmi dalla prigione che confessandomi autore del furto, ebbene, no, mille volte no... Sono innocente e lo griderò sempre davanti a tutti!...

Riv. - Ma tutte quelle prove?

Luigi - Non so. Non capisco. C'è qualcosa che mi sfugge ed io non posso cercare perchè debbo star confinato in una stanza, guardato a vista. (*con ardore*) Ma lei cerchi, Ingegnere, cerchi per amor di Dio. Lei è molto intelligente, e il Signore e la Madonna santa la illumineranno.

Riv. (*con scoraggiamento*) Cercherò... Ma mi pare così difficile... tutto è contro di te.

Luigi (*con nuova speranza e nuova energia*) Ma non ha pensato, Ingegnere, che se avessi voluto quei disegni, avrei potuto eliografarne una copia in più e tenermela?

Riv. (*colpito*) È vero. Ti lascio solo a lavorare per delle ore.

Luigi - E poi, Ingegnere, c'è un'altra cosa che per gli altri non conterà, ma per lei... (*esita*)

Riv. - Parla.

Luigi - Tre anni fa, dopo la morte del babbo, fui accettato come fattorino straordinario. Ero appena tollerato, avevo un misero salario e mi toccava oziar continuamente. Fu lei a scoprire che avevo tendenza al disegno industriale e a farmi perfezionare. Fu lei che mi collocò fra i disegnatori e poi mi prese con sè. E io avrei dovuto tradirla? Mai! mai!

Riv. (*commosso*) Povero figliolo!

Luigi - Quando io lavoravo nel suo studio, solo con lei, e sotto le mie mani sorgeva nitido e bello il disegno che lei mi passava ancora grezzo di innumerevoli correzioni, io sentivo il mio cuore palpitare di ammirazione e di riconoscenza. Io sentivo tutto l'orgoglio e la passione del mio umile lavoro, sentivo una gioia immensa nell'anima

e non avrei cambiato il mio sgabello di disegnatore con niente al mondo. (*con passione ardente*) Perchè amavo il « Super-Roma » come un'opera mia, come una mia creatura, e lo vedevo già nei miei sogni lanciarsi possente alla conquista dei cieli, divorare gli spazi, affratellare i popoli, cantare da un capo all'altro del mondo la gloria d'Italia e la gloria di Roma!

Riv. - Caro ragazzo!

Luigi (*esausto*) Perdoni... Ingegnere... il mio scatto e il mio orgoglio folle, ma è meglio che le abbia detto... (*con febbrile sincerità*) Piuttosto che vendere allo straniero il « Super-Roma » avrei preferito perdere la mia mano destra.

Riv. - Ti credo, Luigi, ma d'altronde... Sarò franco... Anch'io ho avuto la netta impressione che poco fa tu abbia detto delle bugie al Direttore. Dì la verità... È così?

Luigi (*tace*)

Riv. - Perchè non rispondi? Dì tutta la verità.

Luigi (*esita di nuovo rabbuiato*) Non posso.

Riv. - Perchè non puoi? La via della sincerità è sempre la migliore.

Luigi (*sulle spine*) Non posso, Ingegnere, creda, non posso e poi... del resto non so niente.

Riv. - Hai torto, figliolo. Io ricordo una dolce, una buona figura di donna che ti fu cara. Era povera, era umile, ma chiunque l'avvicinava non poteva non inchinarsi alla luce di tanta bontà e di tanta fede. Ebbene, una delle cose che distinguevano la tua povera mamma era l'assoluta incapacità a pronunciare una menzogna: fosse stato per salvare la sua vita mai le sue labbra avrebbero profanato la verità.

Luigi (*sulle spine*) Ingegnere, per carità...

Riv. (*come seguendo una sua fantasia*) Ricordo. Era malata ma non voleva pensare che a voi. Mai un lamento, mai un pensiero per se stessa. Quando capì che era finita

per lei, mi mandò a chiamare. La rivedo ancora, stesa sul letto candido... più bianca del suo lenzuolo... con gli occhi grandi grandi, accesi di una luce misteriosa. « Ingegnere, - mi disse - so che lei è buon cristiano e che vuol bene al mio figliolo. Mio padre è ormai troppo vecchio, e lei sa quanti pericoli ci sono alle officine. Affido Luigi a lei e per tutti e due offrirò al Signore le mie povere preghiere... anche quando... non sarò più qui... »

Luigi (*piange*) Povera mamma!

Riv. - Io promisi, ma tu devi avere in me la più completa fiducia. Devi parlare.

Luigi - E sia! parlerò. Ma lei mi deve promettere...

Riv. - Hai la mia parola.

Luigi - Ebbene, sì, ho mentito quando dissi di aver visto il nonno a letto e di non riconoscere la sua chiave, ma non lo feci per salvare me... (*esita*)

Riv. (*con un lampo*) Ah, capisco: il nonno! (*con ansia, prendendolo per mano*) Tu sai?... tu sai che tuo nonno?...

Luigi (*con fierezza*) No: io credo fermamente all'innocenza del nonno, ma le apparenze sarebbero contro di lui.

Riv. - Ma com'è stato?

Luigi - Prima che io uscissi il nonno fu condotto da un altro impiegato all'osteria e quando tornai, invece che a letto, lo trovai addormentato su una sedia nella stanza da pranzo, con la porta d'ingresso aperta: aveva bevuto troppo e non c'era abituato.

Riv. - Coticchè è facilissimo che il ladro si sia introdotto in casa vostra e gli abbia preso la chiave.

Luigi - Non so, non capisco. Ma se parlassi, il nonno sarebbe licenziato per negligenza e scacciato dalle officine, se pure, com'è assai più probabile, non venisse accusato come complice.

Riv. - Ma tu ti esponi a un pericolo tremendo: potrebbe essere la tua rovina!

Luigi - Egli ci ha accolto orfani ed è sempre stato tanto buono con noi... Ora è vecchio e malato di cuore: un colpo simile lo ucciderebbe. No, Ingegnere, dovesse costarmi la libertà, lo salverò.

Riv. - Bravo, figliolo. Ora tocca a me e, con l'aiuto di Dio, qualcosa saprò fare. Ma, dimmi, chi era l'altro impiegato che condusse il nonno all'osteria?

Luigi (*esita*) Sa... non vorrei...

Riv. - Parla sicuro. Hai il diritto di difenderti e quando dici la verità, nessuno può fartene una colpa. (*un istante di silenzio*)

Luigi (*alza gli occhi, guarda in faccia l'ingegnere e ciascuno legge in viso all'altro uno stesso pensiero*) Stecchi!

Riv. (*vivamente*) Lui! lo prevedevo!

TELA.

ATTO TERZO

La scena è come al secondo atto.

SCENA I.

È in iscena l'ing. RIVARA. Rientrano il DIRETTORE e il rag. TRANI.

Direttore - Dunque, caro Rivara, ha scoperto qualcosa di nuovo?

Riv. - Nulla, purtroppo.

Dir. - Lo dicevo io.

Riv. - Ma sono più che mai convinto che Luigi è innocente.

Dir. - Ancora!... Ma questo si chiama voler essere ciechi per forza! Le prove...

Riv. - Sono schiaccianti, lo so. Ma Dio non permetterà...

Trani (*vivamente*) Dio! Dio! sempre lui! Ma se Dio esistesse, crede lei che avrebbe fatto morire il vecchio Pipotto? Buon per Luigi che c'è lei.

Riv. - È inutile pretendere di scrutare i sapientissimi disegni della Provvidenza. Ma son sicuro che Luigi avrà la sua riparazione e che il vero colpevole sarà punito.

Dir. (*fa un gesto d'ironia*) Campa cavallo!

Trani - Eppure... (*resta come pensieroso, poi passeggia nervosamente per la stanza*)

SCENA II.

Trinconi (*da dentro*) È permesso?

Dir. - Avanti! (*entra il Maresciallo, travestito - almeno così pensa lui - da motociclista, o da turista, da cacciatore o altro. È una figura ridicola caricaturale, alla quale i grossi mustacchi neri danno un grottesco risalto*)

Dir. (*ridendo*) E donde diavolo viene lei così camuffato?

Trinc. - Mi sono travestito per facilitare le indagini!

Dir. - Benissimo! Lei è più grande di Nick Carter e di Arsenio Lupin.

Trinc. (*offeso*) Scusi, ma il signor «Lapin»...

Dir. - «Lu-pin» ho detto. «Lapin» in francese significa «coniglio».

Trinc. - Fa lo stesso! Dunque dicevo che il signor Arsenico (*risata generale. Offeso*) «Risorum abundat in bucca tontorum». (*risa ancor più forti*) Dicevo insomma che quel signore mi pare fosse un ladro.

Dir. - È vero. Scusi. Ma era un ladro di una intelligenza eccezionale, e quindi mi è venuto naturale il paragone.

Trinc. (*rabbonito*) Ah, meno male! Del resto lei avrà detto per canzonare, ma quando saremo alla fine si vedrà se ho buon naso.

Dir. (*ironico*) Altro che! (*fa un gesto di beffa*)

Trinc. (*solenne*) Non raccolgo le offese. Signor Direttore, è ancora convinto che Luigi sia il ladro?

Dir. - E come no?

Trinc. - Invece avevo ragione io che dissi subito che egli era innocente!

Tutti (interessati) Sentiamo, sentiamo!

Trinc. - Cominciamo: il famoso automobile rosso. Ebbene, erano dei turisti torinesi che vollero a tutti i costi

avanzare nella zona che è accidentata ma pittoresca e furono colti da una panna.

Trani - Proprio come avevo detto io.

Dir. - Baie! Poco dopo la macchina filava a rotta di collo sullo stradone.

Trinc. - Per soli 6 o 7 chilometri, perchè a trecento metri dall'osteria del « Leon d'Oro » il motore si guastò di nuovo e dovettero fermarsi tanto che vi stettero a mangiare. C'erano anche due signore, e l'auto portava il numero 5580. Se ne dubita possiamo tornare assieme dall'oste che, tra parentesi, ha certe bottiglie venerabili che... (*fa schioccar la lingua*) basta, c'intendiamo!

Riv. - Ma bravo, il nostro Maresciallo, bravo davvero!

Dir. - Mi congratulo anch'io, benchè sia certo che il merito di questa scoperta più che all'acume del poliziotto spetti al fascino di quelle tali venerande bottiglie.

Trinc. - Il vino è necessario all'uomo che deve lottare contro l'astuzia dei delinquenti. Lei sa il mio motto:

« Chi il giudizio rende fino? »

Un gocchetto di buon vino!... »

Dir. - E qui si fermano tutte le sue scoperte?

Trinc. - Macchè! (*raccogliendo tutti intorno a sè*) Ricordate la visita a Pippotto? Nessuno aveva visto Luigi andarvi e ritornare.

Tutti - Ebbene? (*Trinconi tace*) Ebbene?

Trinc. - Ebbene, nessuno lo ha visto nemmeno adesso. (*gesti di protesta degli interlocutori*)

Dir. - Bravo!

Trinc. - Ma ho trovato una contadina, che abita su un colle a tiro di fucile, che ricorda benissimo di aver visto la vigilia di Natale la capanna di Pippotto illuminata e dentro un'ombra che andava e veniva, tanto che fece notare il fatto al marito.

Riv. (*interessato*) Oh, bene.

Trinc. - Inoltre il caminetto fu trovato pieno di cenere calda e di bragia...

Trani (*interessato*) Segno che durante la notte era stato alimentato.

Trinc. - ... e furono anche trovate la caffettiera e una tazzina con resti di caffè fresco.

Trani - Come aveva detto Luigi. Lo dicevo io.

Riv. - Ma bravissimo! Lei è proprio un genio!

Trinc. (*con sforzo di modestia*) Si fa quel che si può. Ma certo non potrei negare che il Signore mi ha dato un buon naso!

Dir. - Ma chi ci assicura che l'ombra fosse Luigi?!

Trani - Chi? Ma tutti i particolari forniti da quel ragazzo che coincidono perfettamente.

Trinc. - C'è di più. Chiesi ai giovani della Conferenza di san Vincenzo, e tutti mi dissero che Luigi si era assunto la cura del vecchio e accertai pure che nessuno di loro o altri s'era recato al casolare la vigilia di Natale.

Trani - È decisivo!

Dir. - Lei è troppo lesto!

Riv. - No! (*con un lampo al ricordo*) Ah! avevo dimenticato. Luigi mi disse: « Se avessi voluto una copia dei disegni avrei potuto eliografarne una in più per me. » È verissimo. Restava solo per ore e ore...

Trani - Giusto. Giustissimo!

Dir. (*colpito*) È vero. Ma tutto si sarebbe scoperto. Invece simulando un furto...

Trani - E crede lei che un ragazzo così, tutto ufficio e sarcristia, avrebbe potuto concepire e attuare un disegno come quello?

Riv. - Predisporre lo spettro?

Dir. (*resta penseroso*) Da solo, no. Ma egli era strumento di agenti abilissimi... e cento o duecentomila lire fanno piegare le coscienze più rigide.

Trinc. - Infatti... È proprio così... Il ladro... (*si ferma ad attendere l'effetto*)

Tutti - Il ladro?

Trinc. - Il ladro è un vostro impiegato.

Trani (*emozionato*) Lei lo conosce?

Trinc. - Non ancora, ma è affar di minuti. (*apre il pacco che aveva portato con sè*) Ingegnere Rivara, vuol aver la bontà di dirmi se questi non sono i documenti rubati? (*emozione. Tutti si chinano a guardare. Rivara li prende e li spiega nervosamente. Tutti attendono, ma egli tace*)

Dir. (*a Rivara*) Ebbene?

Riv. - Ma... non saprei io stesso. Mi pare che siano quelli, ma ce n'è uno in più.

Tutti (*meravigliati*) Uno in più?!

Riv. - Sì. Ne hanno rubati due e questi sono tre. Però è certo che, se non sono quelli rubati, sono copie fedelissime... perfette. (*emozione*)

Dir. - E come li avete trovati?

Trinc. (*scoppiando dalla boria*) Benchè voi aveste fatto due volte la perquisizione del casamento, volli rifarla io e seppi sbrigarmi così bene che trovai i disegni nell'appartamento di uno degli impiegati, che li teneva ben chiusi sotto chiave.

Dir. - E chi è costui?

Trinc. - Non lo so, poichè le stanze erano deserte e non volli destar sospetti chiedendo ad altri. Ma lei saprà dirmelo. È l'interno undici al terzo piano.

Dir. - La casa di Rivara!

Riv. - La mia casa! (*sta un momento in pensiero. Rivolta i disegni e scoppia in una risata clamorosa*) Questa è proprio bella! Meravigliosa!

Trinc. - Ma cos'ha? È matto?

Riv. - Sono le copie di alcuni disegni che conservavo in casa mia per lavorare anche durante la notte. Ci sono dei particolari che non mi soddisfano ancora ed io medito,

studio, tento. Vede (*voltandole*) questa macchia scura? È del caffè che una sera vi cadde sopra. Ora li tenevo chiusi nel cassetto centrale della mia scrivania... vicino alla finestra... è così?

Trinc. (*avvilito*) Sì... Ma come potevo prevedere?

Trani (*ride nervosamente*) Magnifica! Magnifica!

Dir. (*ride a smascellarsi*) Ah, carina! Stupenda! Rivara ha derubato sè stesso dei suoi disegni. Non gli resta che denunciarsi e arrestarsi da sè!

Trinc. - Son cose che capitano.

Dir. - Altro che Sherlok Holmes e Nat Pinkerton! Questo sì che si dice aver « naso fino » (*si tocca il naso continuando a ridere*)

Trinc. (*offeso*) È inutile che burli. Ci sarebbe cascato chiunque, anche il suo Scirloc e il suo Pinkertonto! Del resto, va bene, non avrò trovato ancora il ladro, ma anche lei deve riconoscere che aveva torto accusando Luigi.

Dir. - Io? per niente affatto!

Trani - Come? Insiste ancora?

Dir. - Sempre. Almeno fino a quando non mi avrete spiegato il motivo delle sue menzogne. Ma ora debbo andare un momento in ufficio a firmare il corriere. Torno subito.

Trani - Anch'io. Arrivederci.

Tutti - A rivederla! Arrivederla! (*escono il Direttore e Trani per la porta che va agli uffici*)

SCENA III.

Stecchi - È permesso? (*entra dalla comune con un gran fascio di carte*)

Riv. - Avanti!

Stec. - Devo andare un momento dal signor Direttore per una pratica urgente.

Riv. - Passi.

Stec. - Scusi, ma sa, il procaccia va alla stazione domani alle 5. Si tratta...

Riv. (*freddo*) Non m'interessa. Passi. (*Stecchi si avvia. Fra sè*) Che sia lui il ladro?... Ma?!...

SCENA IV.

TRINCONI e detti.

Trinconi - Ho un'idea!

Riv. - Dio ci scampi! Cos'è? Ha scoperto altri disegni?

Trinc. - No. Di meglio!

Riv. - Allora ha scoperto il ladro?

Trinc. - No, (*con prosopopea*) ma ho scoperto... il modo per scoprirlo! Si tratta di riunire tutti gli impiegati qui, onde esser certi di avere di fronte il colpevole. Poi giocheremo di astuzia. Vado dal Direttore a farmi dare il permesso...

Riv. - Vengo anch'io. (*escono. La scena resta vuota un istante e poi rientra Stecchi che esce per la comune, dopo essersi fermato un momento presso il tavolo a destra, a guardare fra le carte*)

SCENA V.

Rientra TRANI, si guarda intorno, poi si avvicina anch'egli al tavolo di destra e si ferma un istante a verificare alcune carte, spalle al pubblico. Rientra il DIRETTORE con RIVARA e TRINCONI.

Dir. - Non spero gran che, ma la lascio tentare. Rivara, faccia venir qui tutti gli impiegati. (*Rivara esce*)

Trinc. - È proprio certo, signor Direttore, che il ladro è uno di casa?

Dir. - Certissimo. Il ladro dimostrò una perfetta conoscenza degli uffici e fuggì calandosi nel cortile interno. L'allar-

me e la vigilanza immediata garantiscono che il ladro era uno degli abitanti del palazzo che dal cortile raggiunse la scala degli impiegati e rientrò nella sua casa, rendendo impossibile distinguerlo.

Trinc. - Va bene. E allora ho buone speranze...

Trani - Ma via, perdiamo il tempo in manovre inutili.

Trinc. (*con prosopopea*) Questo si vedrà.

SCENA VI.

Rientra RIVARA.

Riv. - È fatto! (*il Direttore si pone a sedere allo scrittoio di sinistra con Trinconi a un lato e Rivara e Trani all'altro, in piedi. Dopo un istante giungono a uno o due per volta gli impiegati. Sono circa una diecina di persone dai 20 ai 50 anni, che si avanzano un po' intimiditi, in silenzio, e si collocano alla destra*)

Trinc. (*al Direttore*) Ci son tutti?

Dir. (*fa una rapida verifica*) Sì.

Trinc. (*severo*) Signori impiegati, voi non ignorate che qui è stato commesso un gravissimo delitto. Si è tentato di rubare dei disegni di grande importanza e solo il provvidenziale intervento del signor Direttore ha permesso che il furto fosse limitato a due fogli di poco conto. Ora la giustizia è sulle tracce del colpevole... (*si ferma e tutti scrutano l'impressione sul volto degli astanti, ma nessuno si tradisce*)

Trinc. (*cominciando a seccarsi*) ...e quando ho detto che la giustizia è « sulle tracce » ho detto poco. È stato un, « feticismo »... (*un sorriso ironico sfiora le labbra di qualcuno*)

Dir. (*a Trinconi, a parte*) Si dice « eufemismo ».

Trinc. (*c. s.*) Fa lo stesso! È un « equinozio! » (*continuando*)

verso gli impiegati, con prosopopea ridicola) La giustizia ha l'occhio infallibile e la mano pronta e il ladro non sfuggerà alla sua sorte. Ho trovato il filo delle ricerche e grazie a Dio ho naso fino!

Una voce (dalla massa) Si vede! *(un altro sorriso nonostante la gravità del momento, sfiora le labbra di parecchi fra i presenti)*

Trinc. - Chi ha parlato? *(tutti tacciono)* Non c'è da scherzare, sapete! Vi ho fatto convocare per dirvi che il signor Direttore - bontà sua - è disposto a usare la maggiore generosità col colpevole, ma solo a condizione che confessi spontaneamente e subito. Più tardi saremo inesorabili... capito?... i-ne-so-ra-bi-li... *(silenzio)*

Trinc. - Dunque, nessuno confessa?... *(trae l'orologio)* Dò due minuti, e dopo la giustizia avrà il suo corso definitivo... Avanti... *(silenzio)* Un minuto è già trascorso... *(si avvanza e fissa in viso uno)* Eh!?... Niente?... *(a un altro)* Lei?... *(questi si ritrae sbigottito)* *(a un altro)* Lei?!... Due minuti! Nessuno... *(irato)* Va bene. Lor signori possono andare, ma *(con aria minacciosa)* « ci rivedrem da Filippo! ». *(risa sommesse. Trinconi esce)*

Dir. - Un momento. Riflettete bene. Confessando subito c'è la libertà e la grazia assicurata. Il Maresciallo avrà esagerato, ma è certo che intorno al colpevole il cerchio si serra sempre più. Tra breve, forse oggi stesso, potrebbe essere la fine. *(silenzio)*

Riv. *(con commozione)* Voi tutti avete sentito. Fra di voi vi è il colpevole, ma questi preferisce vilmente tacere; anche dovesse lasciar condannare al suo posto un innocente, un vostro compagno, un ragazzo che con voi divide ogni giorno il lavoro ed il pane. Non è quindi il caso di usar riguardi, e se qualcuno conosce degli elementi a carico di altri li riveli francamente. *(silenzio)*

Dir. - Nulla? *(silenzio)*

Stec. (*facendosi avanti*) Signor Direttore, vuol sapere la mia opinione, che è anche opinione di molti altri?

Dir. - Avanti, parli!

Stec. - Che si perderà tempo e fatica a cercare, come già si è perso per lo spettro delle officine. Si tratta di spiritismo e gli spiriti svaniscono senza lasciar traccia...

Dir. (*freddo, tagliente*) È tutto qui?

Riv. - Come, lei che è ateo?

Stec. - E che c'entra? La scienza non nega il medianismo, lo spiritismo e la teosofia. Invece di cercare un ladro inesistente, cercate chi è il medium e sarà meglio.

Trinc. (*rientrando*) Vedremo, vedremo. Quando gli avrò applicato ai polsi un buon paio di manette d'acciaio, allora il signor fantasma si accorgerà che anche il mestiere dello spettro può essere rischioso.

Dir. - Potete andare. (*gli impiegati si inchinano ed escono parlotando fra di loro*)

SCENA VII.

TRANI e detti.

Direttore - E un altro fiasco! Comincio a temere che i nostri sforzi non approderanno a nulla.

Riv. - Via, non bisogna scoraggiarsi... Dio...

Trani - Lasci in pace Dio, Ingegnere. Francamente, mi pare che questa volta ci stia facendo una ben magra figura.

Riv. - Cavaliere, le dirò con tutta franchezza che mi addolora sentirla parlare così, e ora son più certo che mai che il Signore saprà fare giustizia. Non per noi, figli ingrati e cattivi, ma per la gloria del suo nome

Trani (*pentito*) Mi scusi, Rivara. Non volevo offenderla. Del resto io rispetto tutte le opinioni. Con permesso (*saluta ed esce per la comune*)

SCENA VIII.

TRINCONI e detti.

Direttore - Sì, è ormai ora di andar via anche noi. Se continua ancora un po' ho la testa come un pallone.

Riv. (*prende le sue carte e si avvia*).

Trinc. (*a Rivara*) Ingegnere, le è caduto un foglio!

Riv. - A me? (*verifica*) No.

Trinc. (*si china sotto una poltrona, dalla parte ove erano gli impiegati e ne trae due disegni piegati in quattro*) E questi cosa sono? Non sono quei disegni che ho trovato in casa sua?

Riv. (*si piega, apre il plico delle altre carte, fa un rapido confronto e un grido di meraviglia gli esce dalle labbra*).

Dir. - Che c'è?

Riv. (*agitato*) C'è... c'è che questi non sono i disegni di casa mia... sono quelli rubati! (*emozione*)

Dir. - È possibile? È sicuro?

Riv. (*confrontando*) Veda lei stesso! Ecco qui i fogli trovati in casa mia, ed ecco quelli che erano sotto la poltrona.

Dir. - Ma è incredibile! Ci sarebbe proprio da credere agli spiriti.

Trinc. - Infatti, non nego che un certo effetto lo faccia anche a me!

Riv. - Ma che spiriti d'Egitto! Ciò conferma che il ladro è uno dei nostri impiegati.

Dir. - Impossibile! Come mai vuole che sentendo l'appello in massa in Direzione, il ladro si fosse arrischiato a venire coi fogli rubati? E se si fosse proceduto a una improvvisa perquisizione?

Trinc. - E poi vuole che i compagni non l'avessero visto deporre i fogli?

Riv. - I fogli sono piccoli e sottili e si potevano portare

benissimo sotto la giacca o sotto il panciotto. Ma certo non capisco come mai il ladro abbia potuto far ciò.

Dir. - Tanta audacia e tanta sicurezza mi stupiscono veramente.

Riv. - Ma poi: per quale scopo il ladro avrebbe abbandonato la sua refurtiva senza nessun vantaggio?

Trinc. - Non ci capisco proprio nulla. Qui c'è da diventare matti.

Dir. - Certo, se questo fatto venisse a conoscenza degli operai, la storia dello spettro diventerebbe verità di vangelo.

Riv. - Per gente ignorante forse; ma quanto a noi, che abbiamo la luce della ragione e della fede, non ci rassegniamo mai a dar credito a simili... *(la luce si spegne improvvisamente. Tre colpi forti risuonano contro la parete e nel buio si leva un grido. La luce si riaccende da sola e in mezzo alla stanza - su una sedia - si trova un candido lenzuolo.*

Trinc. *(spaventato)* Il sudario dello spettro! *(emozione)*

Dir. - C'è qualcuno ferito?

Riv. - No.

Trinc. *(si palpa tutto)* No, per grazia di Dio.

Dir. - E quel grido?

Trinc. - Ero io. Nel buio mi arrivò sul viso un lembo del sudario e mi scappò un grido di... di... non di paura... s'intende... di... di allarme!

Riv. - Ma intanto stiamo chiacchierando e ci dimentichiamo di fare le indagini.

Trinc. - Ingegnere, francamente incomincio a temere che sia tempo sprecato. Spirito o no, è certo che questo essere misterioso dispone di un potere occulto formidabile.

Riv. - Meno di quel che crede, Maresciallo...

Trinc. - E come ha fatto a spegnerci e riaccenderci la luce senza che nessuno toccasse la chiavetta?

Riv. - È semplicissimo. Nell'anticamera c'è un grosso interruttore di sicurezza: staccando quello si toglie la luce a tutti gli uffici di quest'ala.

Dir. - È vero!

Riv. - Lo « spettro », chiamiamolo così, non ha fatto che togliere la luce, dare i colpi, gettarci il sudario e poi, richiusa la porta, riaccendere e fuggire.

Trinc. - Dannato birbante! Se lo avessi saputo, parola di Napoleone Trinconi...

Riv. - ... che non avrebbe fatto nulla! Il ladro contava sulla sorpresa del colpo improvviso, e, prima che uno di noi avesse potuto muoversi, egli era già in salvo sulla scala, ridiventato il nostro onesto impiegato.

Dir. - Ma che audacia, sacripante! Questo si chiama menarci pel naso tutti quanti... Rischiare tanto per giocarci una beffa!

Riv. (*pensieroso*) Non credo. Non si arrischia la libertà per capriccio o per bravata.

Dir. - Eppure... perchè mai l'avrebbe fatto?

Riv. - È ciò che mi sforzo di capire. Ma prima, benchè sia inutile, cerchiamo un po'... se non altro varrà a garantirci da qualche nuova sorpresa. Lei, Direttore, stia qui, io vado dentro e il maresciallo può fare la verifica fuori.

Trinc. (*che ha una paura matta*) Ecco... vede... non mi pare prudente...

Riv. - Ma via! Non c'è nessun pericolo: lo spettro sa di esser conosciuto da noi e si guarderà bene dallo scoprirsi.

Trinc. (*con un lampo*) Pericolo! Lei scherza! E chi parla di pericolo? Non per vantarmi, ma se quello spettro mostrasse appena la punta del naso, le assicuro che tornerrebbe all'inferno malconco.

Riv. - Allora andiamo!

Trinc. - Adagio! Io non conosco gli impiegati e non sa-

prei riconoscere il ladro, anche se lo trovassi. Quindi è meglio che stia qui e che il signor Direttore vada fuori...

Dir. - E sia! (*escono*)

SCENA IX.

Un momento di silenzio.

Trinconi (*solo*) Maledetto spettro! Che il diavolo tuo compare possa portarti all'inferno al più presto! Io, già non ho paura... ma... ma... perchè tardano tanto quei due? Se fosse accaduta loro una disgrazia? Se fossero stati assassinati... brrr! Già, come ci ha gettato il sudario, avrebbe potuto lanciare un pugnale, una fiala di veleno con gas'... E se tornasse lo spettro? Brrr! (*vede il lenzuolo su una sedia*) E quel sudario cos'ha? Mi pare che si muova... (*si fa buio come la prima volta e si odono i tre colpi. Urlando*) Mamma mia! Gesù mio! Lo spettro!... Aiuto!

SCENA X.

Ritorna la luce e rientra RIVARA.

Riv. - Che cos'ha Maresciallo?

Trin. (*seduto per terra, ancora spaventato*) Non ha visto? Avevo ragione io? È tornato lo spettro e si è portato via il Direttore...

Riv. - Il Direttore scomparso!?

Dir. (*rientrando*) È proprio come diceva lei, Rivara!

Trinc. - Ma come? E lo spettro?

Dir. - Ma che spettro! Non ho trovato nessuno e rientrando, ho visto l'interruttore di sicurezza e ho voluto provare se si poteva spegnere come ha detto Rivara. (*con soddisfazione*) È proprio così! È facilissimo!

Trinc. - Bello! Bene! Spiritoso! (*scoppiando*) Ma non poteva pensare che noi non sapevamo nulla? O che aveva la lingua inchiodata per non avvertirci?

Dir. - Ha ragione. Sul momento non ho pensato... mi scusi della paura che...

Trinc. (*levandosi*) Paura, io! Mi meraviglio! Io non conosco la paura! Dicevo per l'Ingegnere, che era dentro e che anche lui è restato al buio!

Riv. (*avvicinandosi agli altri, a bassa voce*) Lasciamo perdere! Credo di aver trovato il motivo delle apparizioni. (*movimento di interesse*) Il ladro cerca d'accreditare la storiella dei fantasmi per preparare un secondo colpo!

Dir. (*impressionato*) E come?

Riv. - A questo modo tutti saranno impressionati e anche chi non credesse agli spiriti si guarderebbe di uscir la notte fuori di casa sua. Così il ladro potrà operare con più sicurezza. Capirete: i disegni più importanti non potè prenderli la prima volta. E senza di essi non potrà ricevere il premio che deve essere enorme, tale da far girare la testa.

Trinc. - Ma se ha restituito anche i primi fogli!

Riv. - È una finta, a parte che probabilmente li avrà anche copiati. Non è possibile che senza un forte interesse, avesse continuato a rischiare.

Dir. - È verissimo, perdiinci! Bisogna subito dar l'allarme!

Riv. - No, per carità. Non diciamo niente a nessuno, poichè non sappiamo proprio di chi poterci fidare. Invece fingiamo di essere impressionati e di tapparci anche noi come gli altri. Parliamo di spiritismo... mostriamo di interessarci a libri di teosofia.

Trinc. - Va bene, ma... e poi?

Riv. - Poi faremo sapere che fra tre giorni i disegni saranno spediti a Roma, al Ministero, e ogni notte ci nasconderemo negli uffici.

Dir. - Benissimo, proprio bene. (*a Trinconi*) Che ne dite?

Trinc. - Staremo tutti assieme?

Riv. - Si capisce.

Trinc. *(con un sospiro di sollievo)* Allora ci sto! Va benissimo. Quando cominceremo?

Riv. - Stanotte, dopo cena.

Trinc. - Va bene. Per una veglia così rischiosa occorreranno delle munizioni. *(accenna col gesto come ad una rivoltella)* Loro si trattengono?

Dir. - Ancora un po'. Studieremo le precauzioni per non essere notati.

Trinc. - Allora stiano attenti a ricevere le munizioni che manderò. Buona sera!

Riv. e il Dir. - Buona sera! *(esce Trinconi)*

SCENA XI.

Direttore - Andiamo a preparare. A proposito... dica Rivara, lei non ha sospetti su nessuno?

Riv. - Forse...

Dir. - E potrei sapere?

Riv. - Preferisco tacere. Non ho elementi.

Dir. - Dica la verità... *(fissandolo in viso)* Stecchi?!

Riv. - Sì.

Dir. - Anch'io. Quell'anticristo da strapazzo non me la conta giusta. Ricorda la notte, in casa di Giuseppe, com'era curioso? Un altro giorno... *(prende Rivara per un braccio ed escono assieme per la porta di sinistra. Dopo un po' si bussa alla comune)*

SCENA XII.

Usciere *(da dentro)* È permesso? *(bussa di nuovo)* È permesso?

Dir. e Riv. *(rientrando)* Avanti!

Usc. *(entra e depone sul tavolo con precauzione una cassetta che si può aprire dal davanti)* Manda il Signor Maresciallo Trinconi. *(esce)*

SCENA XIII.

Rivara - C'è un biglietto. *(va alla cassetta e legge)* Ill.mo Sig. Ing. Sonzini *(lo consegna al Direttore che lo apre)*

Dir. *(leggendo)* « Le mando come d'intesa le munizioni. Mi raccomando di collocarle con cura ». « Munizioni » in una cassa così grande?! E che diavolo ha preparato, degli obici o delle bombe a mano?

Riv. - Vediamo *(fa per aprire)*

Dir. - Faccia piano, Rivara, che non scoppi qualcosa... *(aprono con cautela infinita e sbottano in una formidabile risata. Davanti al pubblico appare una fila di fiaschi e bottiglie)*

TELA

ATTO QUARTO

La sala d'aspetto della Direzione.

A destra degli spettatori sul fondo, un gran divano con poltrone, di tipo commerciale.

Al centro un tavolinetto con qualche rivista, sopra il quale pende una lampada elettrica piuttosto bassa, a una sola fiamma.

A sinistra, contro il muro, quasi sul boccascena, un altro tavolinetto con sopra il vassoio dell'usciera e una lampada elettrica da tavolino, spenta.

Sul fondo, a sinistra, una finestra.

Ai lati due porte, la comune a destra e quella degli uffici a sinistra.

SCENA I.

È notte alta e il DIRETTORE, RIVARA, e TRINCONI, vegliano in agguato, nascosti dietro il divano e le poltrone. La scena deve essere al buio, ma non tanto che il pubblico non possa vedere.

Trinconi (*di dentro sommessamente*) Accidenti allo spettro e a tutti i fantasmi della terra! Son già due notti che vegliamo e crepiamo dal freddo!

Riv. (*di dentro*) Via, ancora un po' di pazienza! Non ha il mantello?

Trinc. (*c. s.*) Non basta! Sono gelato! Non avremmo potuto portarci un braciere?

Dir. (*c. s.*) Bravo! Così il ladro, appena aperta la porta, avrebbe capito e sarebbe scappato...

Trinc. (*c. s.*) Almeno, Ingegnere, mi lasci dare un altro sorsettino... muoio...

Riv. (c. s.) Acconsento, ma a patto che poi faccia silenzio almeno per un'ora.

Trinc. (c. s.) Un'ora?! È troppo! Ma proverò.

Riv. (c. s.) Ecco la bottiglia, ma poi silenzio!

Trinc. (c. s.) (con un sospiro da mantice) Va bene... maledetto fantasma! (silenzio. L'orologio della Direzione suona le due. Possibilmente una suoneria armoniosa e d'effetto)

Dir. - Son già le due, caro Rivara; temo che anche stanotte non concluderemo nulla.

Riv. - Resterà sempre domani... È impossibile che il ladro si lasci scappare i disegni. Per lui rappresentano almeno cento o duecento mila lire.

Dir. - Dica quattro o cinquecento mila. È un'invenzione meravigliosa che significa l'incontrastato dominio dell'aria...

Riv. - Pazienza ancora. (silenzio. L'oscurità si fa più fitta)

SCENA II.

Direttore (con voce soffocata) Ha sentito?

Riv. - Silenzio! Ci siamo! (attraverso il buco della serratura passa la luce di una lampadina usata per trovare la toppa. Una chiave vien passata con precauzione, e, aperta pian piano la porta, entra lo SPETTRO BIANCO. Si guarda attorno alla luce della lampadina elettrica tascabile, poi avanza con cautela. Spegne, socchiude la finestra e dà un'occhiata fuori)

Spettro - Tutti son chiusi in casa... Speriamo che continui così... Non vedo il momento di esser lontano... Via per sempre... (chiude gli scuretti lasciando la finestra socchiusa e arriva all'altra porta) Di questa non ho la chiave, ma è una serratura da nulla... (trae dei ferri, si china, li introduce nel buco, ma improvvisamente si volge di scatto. La

luce s'è accesa e da dietro il divano si leva Rivara con la rivoltella in pugno)

Riv. (*imperioso, minacciante*) In nome della legge, le mani in alto, o sparo!

Spet. (*si leva, fa due passi in avanti, avvicinandosi al tavolino di mezzo per lanciarglisi addosso, ma dal divano sorge il Direttore che anch'egli gli punta addosso la sua rivoltella*)

Dir. - Calma, giovanotto, calma! Ci sono anch'io!

Riv. (*c. s.*) Le mani in alto, ho detto! Ogni resistenza è inutile. C'è un innocente da salvare e non esiterei un istante a piantarvi in testa una buona palla...

Spet. (*emozionato, alza le mani*)

Trinc. (*sorge anche lui con un mantello e un rivoltellone che sembra un cannone*) Ma bravo, Signor Spetto! Felicissimo di fare la vostra conoscenza! Spero vi siate convinto che anche quello del fantasma è un brutto mestiere! (*i tre escono da dietro il divano e si fanno un po' avanti*)

Dir. - Ed ora gettate il lenzuolo... (*lo spettro esita - Minaccioso, alzando il grilletto*) Gettate, dico! (*lo spettro lascia cadere il lenzuolo, e nel movimento si avvicina ancor più al tavolino. Resta però con un grande cappuccio bianco coi fori per gli occhi, che gli nasconde tutto il viso*)

Dir. - Giù anche la maschera! (*lo spettro resta immobile*) Giù la maschera, ho detto! (*lo spettro esita ancora*).

Trinc. (*imprudentemente*) Lasci fare a me, signor Direttore, per questa gente ci voglio io! (*si getta avanti e fa per strappare la maschera al ladro, ma avviene un colpo di scena. Quando Trinconi si frappone fra lui e la rivoltella degli altri, lo spettro dà un pugno alla lampada elettrica, fraccassandola o fulminandola. La scena resta al buio, che questa volta dovrà farsi assoluto. Con una spinta lo spettro manda Trinconi a gambe all'aria addosso ai compagni, apre fulmineo la finestra che era restata socchiusa e fugge. Nelle tenebre si vede appena il vago chiarore della finestra aperta,*

un'ombra che la scavalca, poi un'altra ombra che si affaccia, e risuonano tre colpi di rivoltella)

Riv. *(urlando di dentro)* All'arme! *(sparo)* All'arme! *(sparo)* All'arme! *(sparo. Nella notte risuona un urlo angoscioso. Rumore di passi, poi resta il quadro della finestra libero)*

SCENA III.

Direttore *(si leva da terra dove è andato anch'egli a cadere)* Dannato birbante! Ce l'ha fatta un'altra volta! Vediamo di riaccendere. Ci dev'essere ancora la lampada da tavolo... *(va a tentoni al tavolinetto e, introdotta la spina, accende una piccola lampada da tavolo, col paralume violetto, che illumina appena la stanza)* Ah, meno male... *(si guarda intorno con la rivoltella in pugno e si trova solo)* Toh! e gli altri dove sono andati? *(chiamando)* Rivara?! Rivara?! Maresciallo?! Maresciallo?! *una poltrona a braccioli che era capovolta si muove ed appare Trinconi per terra, con la poltrona in testa che gli serve come da corazza, ancora tremante)*

Trinc. - È lei, signor Direttore? Cos'è stato?

Dir. - Cosa diavolo fa sotto quella poltrona?

Trinc. *(si guarda attorno, ancora sospettoso)* Io... Io... ispezione... perquisisco...

Dir. *(che ha finalmente capito, ridendo)* Bravo, lei perquisisce il fondo delle poltrone... complimenti! Ma quel maledetto furfante, che audacia!

Trinc. - Non me ne parli, quello deve aver fatto un patto col diavolo! Come ha fatto a far buio?

Dir. - Col braccio che aveva alzato ha dato un pugno alla lampadina e l'ha fulminata.

Trinc. - Ah, ora capisco! Poi, profittando dell'oscurità mi ha buttato su di loro con uno spintone terribile. *si leva a fatica, facendo ruzzolare la poltrona, e si muove con diffi-*

coltà zoppicando) Sono tutto indolenzito dalla caduta! (*prova a piegarsi*) Ohi, ohi! (*ad un tratto un vassoio di lamiera gli cade per terra da sotto la giubba - dal petto - con gran fracasso*)

Dir. - Un vassoio! E a che diavolo le serviva?

Trinc. (*confuso*) Oh, sa non è niente... così per... (*si china per raccattarlo e da dietro gliene cade un altro più grande con maggior fracasso*)

Dir. - Oh; ma insomma! Lei è venuto corazzato, stasera! Ma bravo il nostro Maresciallo! È una trovata meravigliosa!

Trinc. (*confuso*) Sa... Ecco... Non che avessi paura per me... Si figuri... Ma avevo la responsabilità della loro vita... Capirà... Se fossi caduto io, come avrebbero fatto?

Dir. (*sorridendo*) Già... già... Eh, altro!... Ora però bisogna muoversi. Sente? (*dalla finestra giunge un forte brusio. L'allarme s'è diffuso e accorre gente*)

Trinc. - E l'ingegnere Rivara dov'è andato?

Dir. - Credo che sia corso a inseguire il ladro.

Trinc. - E quell'urlo così disperato?

Dir. - Ma... non saprei... Ora andremo a vedere.

Trinc. - Se permette, signor Direttore, io mi ritiro. Nel cadere mi son fatto male ad un ginocchio e quindi...

Dir. - Ma certo, certo. S'accomodi e si curi. (*a parte*) Tanto, per l'aiuto che può darci... (*esce Trinconi*)

SCENA IV.

Entra RIVARA.

Direttore - Ebbene, Rivara?

Riv. (*pallido, emozionato*) signor Direttore, chi l'avrebbe mai detto!

Dir. - Che c'è?

Riv. - È stata proprio la giustizia del Cielo! Lo dicevo io.

Dir. - Lei lo ha colpito con la rivoltella?

Riv. - No. Tirai in aria per dare l'allarme. Però il ladro passò dalla finestra sul cornicione che corre per la facciata e tentò di calarsi giù lungo il tubo di scarico della gronda.

Dir. - Ebbene...

Riv. - ...ma pose un piede in fallo e cadde.

Dir. - Santo Dio! Ora capisco quel grido.

Riv. - Lo trovai sul lastrico svenuto, con una gamba spezzata e il capo tutto grondante di sangue, che gli aveva inzuppato perfino la maschera. Gliela tolsi e riconobbi...

Oh, mio Dio, che spettacolo!

Dir. - E riconobbe?! Suvvia.

Riv. - Il vice Amministratore, il ragioniere Trani!

Dir. - Trani?! È impossibile!

Riv. - Anch'io non volevo credere ai miei occhi, ma dovetti arrendermi all'evidenza. È proprio lui!

Dir. (*indignato*) Chi l'avrebbe detto! E pensare che feci eseguire a lui la perquisizione per cercare i documenti! Che assassino!

Riv. - Non giudichiamo. Chi sa quali drammi e quali tempeste l'hanno tratto così in basso.

Dir. - Non l'avrei mai sospettato! Ma già, dopo che aveva sposato una donna perfida, non lo riconoscevo più; divenne cupo, freddo, perdette perfino la religione, mentre prima era un buon cristiano. Poi quell'avventuriera fuggì, lasciandogli quella bambina che tiene in collegio, ma Trani non tornò più quello di prima.

Riv. - Poveretto! Iddio gli perdoni!

Dir. - E ora che facciamo? Sono così scambussolato che non so dove battere il capo.

Riv. - Ho lasciato il medico col ferito e ho dato ordine di trasportarlo qui appena possibile. Credo che sia preferibile evitare scandali... Anzi, mi pare che vengano...
(*si avvicina alla porta*) Avanti, dottore, avanti!

SCENA V.

Entra il Medico dei Cantieri, un bel vecchio vegeto, dallo sguardo intelligente e vivido.

Medico (*volgendosi indietro*) Avanti voi! ma fate piano... (*entrano alcuni uomini che recano Trani su una sedia alla quale è stato aggiunto un cuscino per sorreggergli la testa. È fasciato a una gamba e al capo e le fascie sono vivamente macchiate di sangue*) Posate qui... piano.... piano... così... E ora mettiamolo sul divano: adagio... su la testa... così.

Dir. (*a parte*) Dottore, ebbene?

Med. (*piano, c. s.*) Il caso è gravissimo, poichè il colpo fu tremendo. A meno d'un miracolo non gli restano che poche ore di vita... Ma com'è stato? Forse un capogiro affacciandosi?

Dir. - Le spiegherò poi. Ora avrei bisogno di parlare col ferito di affari gravissimi e riservati. È possibile?

Med. - Certo non sarebbe consigliabile... Ma dopo sarà impossibile. Se si tratta di affari gravissimi... faccia.

Dir. - Lei assista il ferito e credo inutile raccomandarle il più assoluto silenzio su quanto sta per accadere.

Med. - Non dubiti.

SCENA VI.

Entra RIVARA e TRANI.

Rivara (*a parte*) Ma crede prudente!

Dir. (*c. s.*) Ho il dovere di chiarire subito... fui io ad accusare Luigi. Morto il Ragioniere su di lui peserebbero sempre dei sospetti.

Riv. (*c. s.*) Ha ragione! Faccia... (*si avvicinano al ferito*)

Trani (*apre gli occhi, poi li richiude, poi li riapre. Parla*

spezzato, a fatica) Che volete da me? Fatemi arrestare o uccidetemi. Tanto... *(con amarezza)* sono un uomo finito.

Riv. - Vi sbagliate, Ragioniere, la mano di Dio vi ha colpito, ma la stessa mano può rialzarvi. La misericordia divina non ha limiti.

Trani *(tace, ma al nome di Dio ha un sussulto)*

Dir. - Occorre però che abbiate il coraggio di essere sincero... Dovete confessare tutto,

Trani *(Continua a tacere)*

Dir. - Non parlate? Badate che è peggio per voi.

Trani *(tace e sembra assopirsi, ma sempre agitato)*

SCENA VII.

Vien picchiato sommessamente alla porta. Rivara si stacca e va ad aprire. Congeda con un cenno le guardie e fa entrare Luigi, parlandogli a parte.

Riv. *(commosso)* Luigi, ho una lieta, una grande notizia da darti.

Luigi - A me?

Riv. - Sì. A te. Il Signore ti ha usato misericordia ed il ladro è stato scoperto.

Luigi *(impallidisce e vacilla)* Oh, mio Dio! mio Dio!... e dica... è certo!? È proprio certo?

Riv. - Certissimo. È uno sventurato che ha molto peccato, ma ha molto sofferto... è il Cav. Trani.

Luigi - Il cavaliere Trani! Il Ragioniere!

Riv. - Sì. Il poveretto giace là su quel divano...

Luigi *(riavutosi dalla sorpresa)* Il cavaliere Trani...

Riv. - È ferito gravemente!

Luigi - Ah, il castigo divino! Ben gli sta! Dio mi è testimonia che non ho voluto mai male a nessuno, ma se lo è meritato!... Lui... Lui!... Infame!

Riv. (*severo*) Luigi... Non ti riconosco!

Luigi - Per me non mi sarebbe importato di nulla, ma Giorgetto, il mio povero fratellino... (*agitato*) Stanotte dalla stanza in cui ero chiuso l'ho udito tossire e piangere disperatamente nella sua camera e mi torcevo le mani senza poter far nulla... Ah, maledetto! (*sconvolto*) Glielo giuro, Ingegnere, io non ho mai fatto male ad alcuno... ma stanotte ho pensato che se avessi avuto davanti quell'infame ladro l'avrei ucciso con le mie mani...

Riv. (*con dolore*) Ah, disgraziato!... Fu un momento di follia, ma devi cancellarne dal tuo cuore perfino il ricordo!... Luigi, figliolo mio, io capisco il tuo dolore, ma oggi il Signore ti ha reso giustizia... così tu vuoi corrispondere alla Sua grazia? Ricòrdati: (*con infinita dolcezza*) «e rimetti a noi i nostri debiti siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori»... Dunque?

Luigi (*china la testa, ma tace*)

Riv. - Tu hai desiderato di ucciderlo - hai detto. Ebbene, egli è là ferito. Non può difendersi. Và!... uccidilo.

Trani (*apre gli occhi, vede Luigi e sbarra le pupille spaventato, come allucinato*) Chi sei tu?... chi sei tu?... cosa vuoi da me?... (*febbrile*) Va via!... va via!... Cosa vuoi?... Io ho cercato di salvarti e ho fatto di tutto... Quando vidi che non potevo convincere il Direttore, gettai i disegni e il lenzuolo per far capire che il ladro non eri tu... (*ansante*) ...Ho caldo... brucio... Non guardarmi così... (*si copre gli occhi*)

Riv. - Ebbene, Luigi? (*una lotta tremenda s'è compiuta nell'animo del giovane. Dapprima sconvolto dall'ira, il suo cuore in fondo buono e cristiano ha ceduto alla pietà e parla commosso*)

Luigi - Ragioniere, non vengo a farle del male... vengo a dirle che le perdono e che pregherò Dio per lei e per la sua bambina.

Trani (*resta un momento con lo sguardo nel vuoto*) Tu mi perdoni... la mia bambina (*lottando con la febbre, con uno scoppio di dolore disperato*) La mia povera Nina... È per lei che volevo rubare... Mi sono rovinato al gioco... ho debiti... e volevo rifare la sua fortuna... Ora tutto è finito... Figlia di un ladro... senza pane... senza nessuno... (*piangendo*) Forse un giorno andrà per le vie... a stendere la mano... avrà fame... avrà freddo... e tutti là scacceranno con disprezzo (*con disperazione*) Lasciatemi morire...

Riv. - Ragioniere, non disper. Nessuno sa nulla perchè ho detto che fu una disgrazia, e la Società non ha interesse a fare scandali. Terremo il silenzio e la sua piccina conserverà un nome onorato.

Trani (*levandosi un po' sul braccio, emozionato*) Ha detto... Ha detto?... (*al Direttore*) È proprio vero?

Dir. - Sì. Per fortuna non c'è stato danno alcuno e le Autorità e l'Amministrazione approveranno. A Roma non si nega nulla a Rivara.

Trani (*piange*) Grazie... Ingegnere... Grazie... Non per me, che non merito nulla... ma per quella povera bambina...

Riv. - E si ricordi di pregare... Offra a Dio le sue stesse sofferenze e il Signore la proteggerà.

Trani (*febrilmente*) La mia piccina... aria... aria... soffoco... (*a Rivara*) Ingegnere... ricordi... lei ha promesso... che la mia Nina non sappia... non sappia mai...

Riv. - Non dubiti. Ha la mia parola.

Trani - Sento... che morirò... l'affido a Lei... aria... aria... L'affi... a Lei...

Riv. - Stia tranquillo, Ragioniere, io ne avrò cura... (*il medico apre un po' la finestra*)

Trani (*in preda all'esaltazione della febbre*) Ho caldo... brucio... (*si tocca febrilmente la testa e il petto: a un tratto, tremando*) E quell'ombra? quell'ombra?... È lo spet-

tro!... lo spettro bianco... No, non sono io... (*con spavento*) Va via! Aria... aria...

Dir. - Si calmi, Ragioniere: non c'è nessuno spettro.

Med. - Vaneggia... bisogna dargli un calmante. (*esce*)

Trani - Va via! Lo spettro! (*terrorizzato*) Aiuto!... Mi stringe qui... (*respirando affannosamente con le mani alla gola*) ...lo spettro... qui... aiuto!

Riv. (*alla porta*) Dottore, dottore, presto per carità!

Med. (*rientrando*) Subito! Beva Ragioniere, beva questo. Le farà bene. (*gli introduce in bocca un cucchiaino e gli fa inghiottire qualche sorso di calmante come ai bambini*)

Trani (*si calma pian piano*) È andato... è andato via... via... ora sto bene... bene... (*ascoltando, come allucinato*) Udite? udite? cantano... (*da lontano giunge dolcissimo, quasi impercettibile, eseguito a bocca chiusa, il coro di Natale del primo atto: il canto udito dal ferito la notte del primo furto, gli ritorna in mente nell'allucinazione*)

Dir. (*a bassa voce*) Sente nulla, Rivara?

Riv. - Io no. E lei, Dottore?

Med. Nulla. È un'allucinazione.

Trani - Cantano. Com'è bello! È Natale; sono gli angeli, gli angeli del Cielo che accompagnano il Bambino Gesù. E quella luce? Che cos'è? (*fissando nel vuoto con commozione ardente*) Ah sei tu... Sei tu mamma! Mamma! Avevi ragione... che cosa vuoi? Che ripeta la tua preghiera? Sì. Sì... « O Maria... piena di grazia... è così, mamma? prega per noi peccatori... adesso... e nell'ora, della nostra morte. (*con un sorriso sulle labbra il ferito sembra dormire*)

Riv. - ...e così sia. »

Dir. - S'è calmato. Dorme.

Med. (*si china ad ascoltare il ferito*) No, signor Direttore, è morto!

TELA e FINE DEL DRAMMA.

LIBRERIA SALESIANA EDITRICE

Via Marsala, 42 - Roma (121) - Telefono 40.777.

PER SOLI UOMINI.

1708. **Cuore di bimbo.** Commedia in tre atti di *C. Bonvini*, 14 L. 2.—
1005. **Dalla città alla campagna.** Episodio della vita operaia, dramma in tre parti, 24 » 1,50
224. **Dal mio amico Scombinati.** Monologo di *A. Beltrami* » 2,—
30. **Forge (La).** Bozz. in un atto di *Demarteau*, 9 » 1,50
2364. **Fra due fuochi.** Scherzo a colpi di porte in un atto di *G. Cantagalli*, 4 » 1,—
1083. **Galeotto (II).** Dramma in 4 atti, 7 » 1,50
1070. **Genio del bene (II).** Dramma in 2 atti, di *A. Cappa*, 6 » 1,50
236. **Giovanni Gualberto.** Poema drammatico in 1 atto di *Giuseppe Ulcelli*, 5 » 3,50
3589. **Lulgi Gonzaga.** Dramma sacro in 3 atti di *Emilio Mamotti*, 19 » 4,—
1718. **Mamma! (La)** Dramma in 2 atti, 5 » 2,60
568. **Medico per forza (Un).** Commedia in 3 atti, 10 » 1,—
2632. **Naufrago (II).** Dramma in 1 atto di *Gystrerson*, 4 » 3,—
204. **Neo cavaliere.** Commedia in 2 atti di *Giuseppe Ulcelli*, 12 » 0,80
1044. **Orfano (L').** Commedia in 2 atti, 6 » 1,50
1711. **Orso grigio (L').** Commedia in 3 atti di *C. Bonvini*, 9 » 2,60
2728. **Padre degli orfani (II)** (S. Girolamo Emiliani). Dramma storico, un prologo e 3 atti, di *Virginio Prinzivalli*, 12 » 2,75
2063. **Raggio di sole.** Dramma missionario in 3 atti di *A. Burlando*, 8 » 3,30
2725. **Rana (La).** Monol. per ragazzi di *F. F. Marucchi* » 1,50
3215. **Sferza che uccide (La).** Dramma in 4 atti di *Genaro Vinaccia*, 10 » 3,—

Prezzo del presente L. 2,50

Novità!

“... felice fusione degli intenti del teatro educativo cattolico con gli elementi che maggiormente entusiasmano i pubblici moderni. Attorno ad un’ appassionante vicenda poliziesca si alternano spunti di comicità irresistibile e scene d’una vibrante drammaticità, fino alla inaspettata ed emozionante soluzione.”

(Dalla Sardegna Cattolica)

Lavoro di grande successo.